

ecoinformazioni

Como

Direttore responsabile Gianpaolo Rosso • Stampa Grafica Malima • 1 EURO

Edizione 381 | NOV/DIC | 07
Ecoinformazioni da fare • Mengile • Tariffa R.01.Caf. Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, DCB (Como)



381 | NOV/DIC | 07



INSERTO | DECRESCITA



ECOINFORMAZIONI
mensile della provincia
di Como

via Anzani, 9
22100 Como
tel 031.268425
ecoinformazioni@tin.it
www.ecoinformazioni.it

Sede legale
via Anzani, 9 22100 Como

Direzione
Antonia Barone,
Gianpaolo Rosso

Redazione
Barbara Battaglia, Emiliano Berti,
Saviana Camelliti, Fabio Cani, Elena
Capizzi, Luciana Carnevale, Tatiana
Cerutti, Francesco Colombo, Patrizia Di
Giuseppe, Francesca Di Mari, Michele
Donegana, Chiara Donghi, Alba Eletto,
Laura Foti, Cinzia Funcis, Danilo Lillia,
Marco Lorenzini, Maurizio Migliori,
Francesca Nieto, Nicoletta Nolfi,
Massimo Patrignani, Bruno Perlasca,
Greta Pini, Andrea Rosso, Lorenzo
Sanchez, Manuela Serrentino, Francesca
Solera, Francesco Vanotti, Laura Verga.

Grafica e impaginazione
Natura e comunicazione Como
Andrea Rosso con Marco Bracchi

Abbonamenti
(annuale, 10 numeri + un libro in
omaggio): 15 euro.
Abbonamento con tessera Arci 2007:
20 euro
Abbonamento sostenitore: da 50
euro (comprende tutti i libri editi
da ecoinformazioni, l'abbonamento
annuale a ecoinformazioni, quello
annuale al bimestrale Laria, la tessera
Arci 2007).
Conto corrente postale n. 15767460
intestato a Associazione
ecoinformazioni,
via Anzani 9, 22100 Como
Attivazione immediata:
tel. 031.268425.

Proprietà della testata
Associazione ecoinformazioni - Arci

Registrazione
Tribunale di Como
n. 15/95 del 19.07.95

Foto di copertina: Andrea Rosso

REATI COMUNI

GIANPAOLO ROSSO

Dispiace vedere personalità di spicco della destra lariana in galera. Non siamo falsi: la sofferenza non deriva tanto dal dispiacere per la loro reclusione e neppure per il danno che ciò determina all'immagine pubblica del nostro territorio e della politica in generale.

Il dolore è generato dalla delusione cocente che proviamo tutte le volte che finalmente su un potente si indaga quando scopriamo che i capi di imputazione sono solo reati contro il patrimonio. Plaudiamo all'azione della magistratura, ma che il capogruppo di Forza Italia e assessore della Giunta leghista Carioni sia chiamato a dare conto del suo operato solo perché accusato di aver estorto regalie ci sembra davvero troppo poco.

Si potrebbe ribattere che le responsabilità politiche di Bin e Rinaldin non possono essere trattate come reati comuni e che solo per questi ultimi è lecito processarli. Certamente, ma è davvero sorprendente che persino l'opinione pubblica si appassioni all'andamento di tali indagini, mentre tanti, troppi, siano del tutto indifferenti agli effetti che le politiche di destra di questi stessi amministratori hanno sulla vita di migliaia di persone. Sembrirebbe che i reati contro le persone e la natura non siano ritenuti più gravi di quelli contro il portafoglio.

Sarebbe invece giusto indignarsi – ad esempio – per l'ultimo reato in corso, questa quattordicesima Città dei balocchi, manifesto dello sperpero del denaro pubblico (che non c'è per impedire l'assideramento dei poveri), dell'uso del territorio più stupido ed effimero, del divertentificio più consumistico e decerebrante.

Ma perché si percepisca insieme all'immoralità della corruzione anche quella dell'attacco ai beni comuni, della mortificazione dei diritti di cittadinanza; perché ci si indigni con maggior vigore che delle ruberie del razzismo crescente e della violenza contro i poveri è necessaria una rivoluzione culturale che superi l'attuale insensata centralità dell'accumulazione del denaro e della crescita dei consumi come unica prospettiva della società.

Questo numero esce in ritardo per dare conto del decimo convegno Coordinamento comasco per la Pace a cui è dedicato il tema. Il numero 382 sarà speciale e come ogni anno illustrerà l'attività di *Sprofondo*. Le edizioni ordinarie del mensile *ecoinformazioni* continueranno a gennaio del 2008 con il n. 383.



Le azioni che la politica avrebbe dovuto compiere e ancora deve compiere per evitare che accada che nella città dell'opulenza si muoia in strada di freddo | **La città fredda** BRUNO

MAGATTI*

In questi giorni, segnati dalla morte di una persona senza fissa dimora nel cuore della nostra città, le parole si sono sprecate, ci auguriamo con onestà intellettuale. Non avrebbe quindi senso aggiungerne di nuove, se non per interrogarci sulle possibili azioni che la politica avrebbe dovuto e dovrebbe porre in atto per prevenire o almeno contenere situazioni così drammatiche come l'esclusione sociale che sta alla radice di eventi come quello ricordato.

Un primo pensiero da condividere consiste nel riconoscere che vivente come quella accaduta non sono solo l'esito di "un'emergenza", nella fattispecie il freddo. L'emarginazione sociale è, infat-

ti, un dato in crescita. Dinanzi a tale dato si è chiamati a scelte che devono attivare azioni capaci di prevenirla: queste sono le politiche che hanno a cuore l'inclusione sociale e che sono caratterizzate dal prioritario riconoscimento di alcuni diritti fondamentali della cittadinanza che vanno dal diritto alla casa, all'istruzione, al lavoro, alla salute.

Noi riteniamo che l'emarginazione, in quanto dato, esiga che la "città" se ne faccia carico. In questi anni si è respirata un'aria pesante, alimentata da quella posizione ideologica che, più o meno implicitamente, porta dentro di sé l'assunto che il povero è colpevole della propria povertà e l'emargi-

nato della propria emarginazione. In tale logica, quindi, se la colpa di questa condizione è "tua", a te solo competono tutte le responsabilità per le conseguenze che ne derivano. Tutti sanno, per altro, che dalla storia di un senza fissa dimora affiorano esperienze complicate, atteggiamenti devianti iniziati nell'età difficile dell'adolescenza, fallimenti scolastici, lavorativi o familiari, personalità fragili.

Di fronte a tutto questo la sola risposta accettabile è che la "città" scelga di "prendersene cura", impostando e mantenendo servizi che restino attivi in modo permanente, durante tutto l'anno. Le scelte politiche necessarie



quindi non possono che assumere un obiettivo che va ben oltre la semplice apertura di dormitori nel cuore dell'inverno, come, invece, ha fatto l'amministrazione comunale di Como in questi anni. Si afferma che "il problema è complesso", che la sola presenza del dormitorio ha creato problemi, soprattutto di ordine igienico-sanitario e di tranquillità, per i cittadini residenti nei paraggi. Sap-

priamo che ciò è tanto più vero tutte le volte in cui il problema è affrontato in modo occasionale. Affermiamo la necessità di progetti e strumenti idonei e opportunamente studiati che abbiano il dichiarato obiettivo di "prendersi in carico" le persone per aiutarle, sostenerle e indirizzarle ai diversi servizi disponibili. Si tratta, quindi, di esigere un cambiamento di prospettiva nei

riguardi del problema dei senza fissa dimora.

In città più grandi, dove questa situazione interessa non poche decine ma molte centinaia di persone, sono state realizzate vere e proprie reti di strutture: centri di prossimità, di pronta accoglienza, alloggi di transito, centri per madri con bambino, centri di accoglienza per persone anziane, centri a bassa soglia. Di tutto questo l'amministrazione comunale di Como non sente il bisogno, preferendo delegare al volontariato il compito di promuovere le strutture ritenute necessarie.

Sembra mancare del tutto un coordinamento degli interventi (a Roma, al riguardo, è stata realizzata una Sala operativa sociale) che si assuma anche la responsabilità di individuare le possibili azioni di assistenza e protezione e che sia in grado di agire in favore dell'inserimento sociale o, almeno, di avviare ai servizi disponibili sul territorio.

La nostra città ignora del tutto i "centri di sosta e di accoglienza di prossimità" per le persone senza fissa dimora, in particolare per quelle





Per un dormitorio

Un ampio ventaglio di associazioni, dopo la morte per assideramento di Angelo Di Giuseppe, chiede agli amministratori di Como e Cantù, alla Provincia, al vescovo, al prefetto, all'Asl e ai funzionari del Comune di Como interessati ai piani di zona, un dormitorio pubblico in città aperto tutto l'anno e 24 ore su 24

con maggior fragilità sociale e per le quali è più difficoltosa l'accettazione di un ricovero in strutture come i dormitori. Questi hanno lo scopo di offrire riparo immediato dal freddo e la possibilità di assumere qualche bevanda calda e riposare. Là dove realizzati, hanno assunto la funzione di luoghi privilegiati dai quali far partire interventi di inserimento nella rete di prima accoglienza. La loro istituzionalizzazione (anche in forma convenzionata) consente un rapporto diretto e continuo degli operatori con le persone e quindi una migliore gestione dei comportamenti che la società non è disposta ad accettare. La sensazione è che, nell'indifferenza generale, manchi la voglia di conoscere i modi in cui i problemi sono da altri affrontati, anche con misure originali (il Comune di Roma ad esempio attraverso le unità di strada e le associazioni di volontariato distribuisce speciali "cuscinetti autoriscaldanti" e più volte riutilizzabili che, attivati, si riscaldano, con rapido sollievo per le persone che sono rimaste esposte al freddo).

Una gelida mattina di novembre ha imposto il tema sulle prime pagine dei nostri giornali, le parole sono state spese e il dormitorio aperto. Per scelte politiche diverse, invece, occorrerà attendere tempi migliori.

* Consigliere comunale a Como, Paco.

La morte per assideramento di un nostro concittadino senza tetto ha provocato in noi tutti commozione e motivo di riflessione sulle opportunità abitative che la città offre a chi è senza dimora.

Quanto è accaduto mostra crudamente una città piena di risorse che tuttavia non investe abbastanza per tutelare e realizzare i diritti umani, riconosciuti anche dall'Onu, dall'Unione Europea (Carta europea dei diritti umani nella città, art. 16 - diritto all'alloggio: "...le autorità comunali verificano che esista un'offerta adeguata di alloggi e impianti... tali impianti devono comprendere delle strutture di accoglienza in grado di garantire la sicurezza e la dignità dei senza tetto") e dalla stessa costituzione italiana.

All'arrivo della stagione fredda le persone prive di stabile dimora corrono seri rischi per la propria salute. Non è un caso che in quest'ultima settimana alla mensa serale siano state richieste venticinque coperte da parte di chi ha per tetto solo il cielo.

Eppure già dal settembre 2006 era stata presentata una petizione agli amministratori comunali e una proposta di delibera provinciale per la realizzazione di un dormitorio pubblico aperto tutto l'anno, sostenuta dalle firme di 734 cittadini residenti a Como e 1174 nella provincia. In particolare, la proposta di delibera è stata approvata all'unanimità dal consiglio provinciale in data 11 aprile 2007.

Riteniamo doveroso da parte degli amministratori garantire sempre e comunque i requisiti minimi del vivere civile, a prescindere dalle condizioni climatiche.

Finora, in proposito, poco è stato realizzato per garantire pieni diritti umani anche alle aree del disagio a Como. Di fronte a un problema vitale come questo, che coinvolge gruppi di persone che vivono nella nostra città, occorre dunque prendere misure idonee: prevedere congrue voci di bilancio a ciò dedicate e adottare nell'immediato provvedimenti urgenti.

Che cosa chiediamo: che venga messa a disposizione una struttura - pubblica o privata - quale dormitorio pubblico totalmente gratuito, aperto tutto l'anno 24 ore su 24 e che, con la presenza di adeguate figure professionali, offra spazi e tempi di socializzazione e favorisca percorsi di inclusione sociale delle persone più emarginate.

Le associazioni che sottoscrivono questa lettera - alle cui finalità hanno aderito anche privati cittadini - confermano il loro impegno e la loro disponibilità a collaborare, fermo restando le primarie responsabilità di chi amministra.

Arci, Il sole, Incontri, Incroci, In viaggio, La città possibile, L'isola che c'è, Mani aperte, Auser, circolo Willy Brandt, circolo Libero Fumagalli, Club Bertolt Brecht, Cooperativa Questa generazione, Coordinamento comasco per la Pace, I bambini di Ornella, Opera don Guanella, Senato delle donne, Società di San Vincenzo de Paoli.

ACQUA



Giungono notizie contrastanti sul versante dell'acqua pubblica e Como si merita la maglia nera. I movimenti, le associazioni ed i partiti che hanno contribuito al buon esito della raccolta di firme per la legge di iniziativa popolare (oltre 400 mila firme in tutta Italia, di cui 57 mila in Lombardia e 4 mila a Como) si sono ritrovati sabato 10 novembre a Milano in un'assemblea regionale che ha fatto il punto della situazione sui nuovi scenari nazionali e locali

| **Moratoria salva acqua**

MASSIMO PATRIGNANI

Anzi tutto c'è grande soddisfazione per l'approvazione, da parte di camera e senato, della "moratoria", cioè la sospensione dell'affidamento ai privati del servizio idrico integrato, fino al varo della nuova legge. Quest'ultima non dovrebbe tardare, il ministro Pecoraro Scanio si è recentemente sbilanciato parlando della prossima primavera. In ogni caso l'iter della legge di iniziativa

popolare è avviato, presso la Commissione Ambiente della Camera. I Comitanti sanno bene che nulla è acquisito per sempre, e proprio per questo è stata organizzata una grande manifestazione nazionale a Roma, il primo dicembre, per "spingere" per la rapida approvazione della legge. La moratoria rappresenta comunque un passo davvero importante,

con particolare riguardo alla situazione lombarda: consente, infatti, di stoppare le cattive intenzioni di Formigoni e dell'assessore regionale Buscami, che stanno tentando di imporre ai comuni di adeguarsi alla legge regionale 18/2006, che va in direzione diametralmente opposta, proponendo una totale privatizzazione dei servizi idrici. Si tratta di una legge che i comita-



ti giudicano incostituzionale e per questo attendono con impazienza il giudizio della Suprema Corte, attivato da tempo dal Governo Prodi (non senza qualche ambiguità e reticenza...): la sentenza è attesa intorno al 20 novembre.

Se tutto andrà per il meglio (quando leggerete questo articolo si dovrebbe già sapere), saremo più vicini all'applicazione di uno dei punti principali del programma elettorale dell'Unione e avremo reso esplicita una delle principali differenze tra destra e sinistra, ovvero l'atteggiamento nei confronti della tutela di beni comuni come l'acqua: beni pubblici da sottrarre al mercato, non merce da vendere secondo logiche di profitto!

Intanto, per prevenire i devastanti effetti della legge lombarda, sono in campo anche i comuni più avveduti. Sono già settantacinque, e presto diventeranno un centinaio, le delibere comunali che chiedono il referendum abrogativo della legge 18/2006. Ne sarebbero bastate cinquanta, ma evidentemente cresce negli amministratori locali la consa-

pevolezza che l'accesso alla risorsa acqua è un diritto inalienabile delle comunità e deve essere gestito con gli strumenti della democrazia e della partecipazione.

L'Ato pilota

A Como, questa consapevolezza sembra affievolita, ma non manca: una decina di comuni comaschi sono tra i promotori del referendum. D'altro canto, però, viene avanti un progetto molto pericoloso, con la proposta del centro destra in provincia (assessore Cattaneo di Alleanza nazionale in testa) di dar vita alla società patrimoniale prevedendo anche la presenza di privati.

La società patrimoniale è la proprietaria delle reti e degli impianti del servizio idrico. Persino la legge nazionale vigente prevede che sia una società interamente pubblica; non la pensano così Formigoni e Buscami, che con un comma della legge 18 hanno previsto l'ingresso dei privati. Si tratta di uno dei principali motivi di incostituzionalità della legge regionale. Senza attendere la pro-

nuncia della Corte Costituzionale, l'Ato di Como, nel febbraio scorso ha addirittura accolto la proposta di Cattaneo di essere "Ato pilota" nell'applicazione della legge regionale! Martedì 13 novembre poi, sono state approvate le linee guida per la costituzione della società patrimoniale, con una maggioranza schiacciante: 109 presenti, 102 favorevoli. Anche i (pochi) sindaci di centro sinistra hanno mostrato scarso interesse per l'appello degli ambientalisti, presenti a Villa Gallia con un presidio di protesta, che chiedeva di non procedere all'approvazione. Hanno preferito emendare, in modo sostanzialmente insignificante, la proposta dell'Assessore, contribuendo di fatto a farla passare. Tra l'altro l'emendamento è passato per il rotto della cuffia, con 75 voti a fronte di un quorum di 72.

Questo fosco scenario, per fortuna, può essere rasserenato grazie alla moratoria. Non basta. Serve un'adeguata mobilitazione dal basso, ed è quanto si propongono le organizzazioni firmatarie dell'appello.



La provincia di Como, punta più liberista della Lombardia.

All'Atto di Como regna la confusione | **Contro la privatizzazione dell'acqua** ROBERTO

FUMAGALLI*

La legge regionale n. 18, votata ad agosto 2006, a differenza della legislazione nazionale, permette la presenza dei privati nelle società proprietarie delle reti e degli impianti (acquedotti, fognature, depuratori)¹.

Inoltre la stessa legge obbliga gli Ato (cioè i Comuni) della Lombardia a separare la gestione delle reti idriche dall'erogazione dei servizi legati all'acqua². Questo vuol dire che ogni provincia (con l'eccezione di Milano città) sarà obbligata ad affidare gli acquedotti ad almeno 2 società.

Ma quel che è peggio, la legge lombarda è l'unica al mondo (!) che obbliga a mettere a gara il servizio di erogazione, cioè in pratica a privatizzarlo!

Il 26 febbraio 2007 l'Atto di Como, formato dai 162 sindaci e dall'assessore provinciale all'ambiente, ha recepito in toto gli obblighi imposti dalla legge regionale, attraverso la sottoscrizione di un Protocollo di

Intesa con la Regione Lombardia³. E proprio in queste settimane, in nostri politicanti comaschi (chiusi nelle segrete stanze) stanno predisponendo lo Statuto della Società Patrimoniale che avrà in carico la proprietà e gli investimenti sulle reti idriche. Oggi in provincia di Como, circa l'8 per cento degli impianti sono di proprietà di società private (Comodepur e Larianadepur, oltre alla quota maggioritaria dell'Acsm quotata in Borsa). Ebbene, i nostri politici carbonari vorrebbero far entrare nella "Patrimoniale" i privati e addirittura farli sedere nel Consiglio di amministrazione: in tal modo con l'8 per cento della proprietà, i privati avrebbero il 20 per cento dei voti nel Cda! In barba al codice civile, questa sarebbe la privatizzazione della proprietà dell'acqua.

In base alla citata legge regionale potrebbe essere avviata la gara per affidare l'erogazione dei servizi idrici per i prossimi 20 o 30 anni. E alla gara potranno partecipare

direttamente anche le multinazionali dell'acqua. In questo modo la provincia di Como svenderebbe sia la proprietà che il controllo dei nostri rubinetti.

Laddove l'acqua è stata privatizzata, in Italia e nel mondo, le tariffe sono state artificialmente e ingiustificatamente aumentate (in alcuni casi, come ad Arezzo o Aprilia, fino a 10 volte!) a fronte di uno scadimento del servizio (pochi o nessun investimento realizzato rispetto a quelli promessi). Ovviamente i privati vogliono solo speculare sull'acqua e non hanno alcun interesse a migliorare i servizi e le condizioni dei lavoratori del settore.

Il privato in casa: pericolo Acsm

Ma il pericolo potrebbe essere già in casa nostra. Infatti dopo la fusione di Acsm Como in A2A (Aem Milano + Asm Brescia), la quota di proprietà del comune di Como è scesa ben al di sotto del 50%. Non solo, tra le componenti azionarie di Aem



troviamo Edison, società energetica privata, che a sua volta ha una quota azionaria di Suez Lyonnaise des Eaux, la più grande multinazionale del mondo dell'acqua. In pratica se l'ATO di Como affidasse il servizio idrico ad Acsm Como, ci troveremmo in casa la più potente multinazionale, che potrebbe decidere delle sorti delle acque comasche.

Cosa possiamo fare per impedire la privatizzazione

L'azione va indirizzata nel contrastare con tutti i mezzi le decisioni prese dai nostri politicanti. Contro la legge regionale n. 18/2006 è stata avviata la proposta per un Referendum abrogativo, finora votata da una cinquantina di consigli comunali lombardi, tra cui 6 comaschi: Lurate Caccivio, Eupilio, Cucciago, Bulgarograsso, Merone e Longone al Segrino. Bisogna sollecitare altri sindaci e consiglieri comunali a mettere in votazione le delibere a sostegno del Referendum⁴. Gli stessi amministratori comunali devono essere invitati a contrastare la costituzione della nuova Società Patrimoniale "privatizzata". Tutti i cittadini possono presentare petizioni, al proprio sindaco affin-

ché la proprietà, la gestione e l'erogazione dell'acqua siano totalmente pubbliche.

I nostri amministratori pubblici devono fare un passo indietro e lasciare il posto alla discussione partecipata: l'acqua è di tutti!

Il quadro nazionale

Il principio della proprietà e gestione pubblica degli acquedotti è contenuto nella legge di iniziativa popolare (www.acquabenecomune.org) sottoscritta da più di 400 mila cittadini italiani (di cui quasi 4 mila comaschi), la cui discussione in Parlamento è stata avviata a metà ottobre. Una legge che parla di diritto all'acqua, di bene comune e di gestione tramite enti di diritto pubblico. L'acqua è un bene comune, la cui gestione non può essere affidata al mercato. Ma soprattutto la "nostra" legge parla di partecipazione popolare: i cittadini devono prendere possesso delle decisioni riguardo l'acqua, bene comune per eccellenza.

A sostegno della legge popolare, il Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua ha organizzato una manifestazione nazionale per il 1° dicembre a Roma. Auspichiamo una gran-

de, grandissima partecipazione, che dimostri ai nostri Parlamentari che in Italia esiste una realtà vasta e diffusa, un movimento vero che vuole fermare i processi di privatizzazione, sottrarre l'acqua alle logiche del mercato e del profitto, arrivare alla ripubblicizzazione del servizio idrico. Auspichiamo che anche i comaschi partecipino in massa alla manifestazione del 1° dicembre: l'acqua è un diritto e un bene comune, anche in provincia di Como.

* Comitato Italiano per il Contratto mondiale sull'acqua.

NOTE

1. Nella legge regionale n. 18/2006, che modifica la legge regionale n. 26/2003, si afferma che la proprietà delle reti e degli impianti deve essere affidata obbligatoriamente a una società interamente posseduta dai comuni e non cedibile, nemmeno in futuro, a soggetti privati; poi nel comma successivo si afferma che "possono partecipare alle società di capitali ... anche soggetti diversi dagli enti locali"; in pratica anche eventuali aziende private (che risultavano già proprietarie di impianti) potranno entrare nelle società patrimoniali.

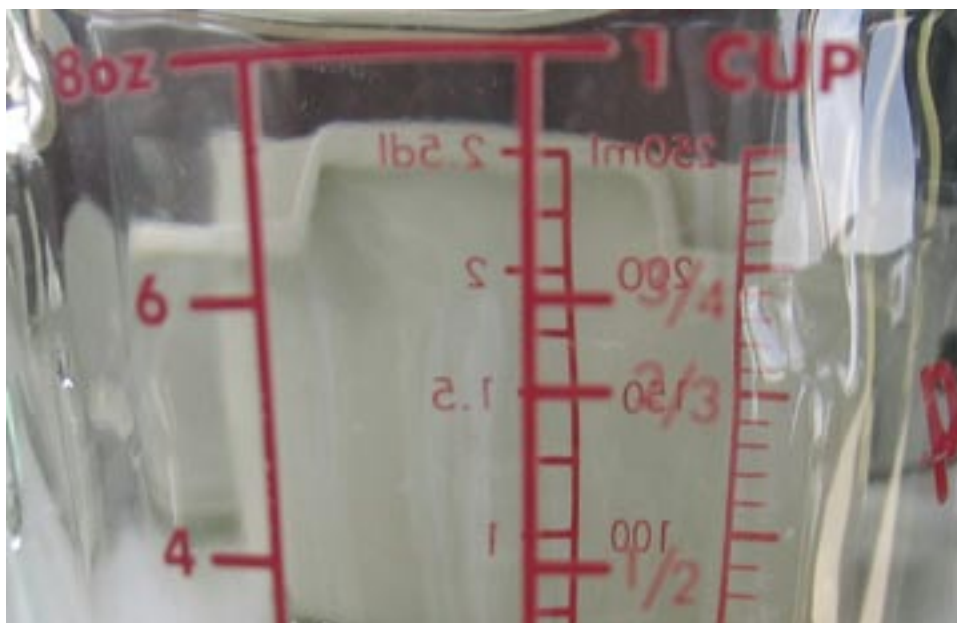
2. Nella legge regionale n. 18/2006, col termine gestione si intende: la realizzazione degli investimenti e la manutenzione straordinaria programmata sulle reti idriche; col termine erogazione si intende: la manutenzione straordinaria non programmata e la manutenzione ordinaria, il controllo della qualità dell'acqua potabile, il controllo degli scarichi dei depuratori, gli allacciamenti, i contratti con gli utenti e la bollettazione.

3. Con Delibera n. 6 del 26.02.2007, l'ATO di Como ha approvato il "Protocollo di Intesa" con la Regione Lombardia, con 94 voti favorevoli, 5 astensioni e 1 voto contrario (Maslianico).

4. La proposta di Referendum chiede l'abrogazione di 3 punti della legge regionale: 1) presenza dei privati nella società patrimoniale; 2) obbligo di separazione gestione / erogazione; 3) messa a gara (privatizzazione) dell'erogazione. Il testo della Delibera è scaricabile da: www.contrattoacqua.it.

ACQUA

Approvate all'assemblea dell'Ato martedì 13 novembre le proposte di modifica delle linee guida della Società patrimoniale per i servizi idrici che aprono la strada alla privatizzazione | **Patrimoniale aperta ai privati** GRETA PINI



In una sala gremita di sindaci, rappresentanti dei Comuni e presidenti delle Comunità Montane della provincia di Como, il presidente dell'Ato (Ambito territoriale ottimale) e assessore provinciale all'Ecologia Francesco Cattaneo ha aperto l'assemblea ricordando l'obiettivo dell'incontro: approvare le linee guida generali della società patrimoniale, proseguendo il percorso fatto in questi anni per il raggiungimento di un'aggregazione dei soggetti operanti nel settore idrico integrato. Tra i punti qualificanti promozione della società da parte della Provincia

di Como, prevalente partecipazione pubblica e adeguata rappresentanza a tutte le componenti, controllo adeguato da parte degli enti pubblici sulla gestione delle risorse idriche, localizzazione dell'attività nel territorio dell'Ato di Como. Francesco Cattaneo ha ribadito la necessità di riconoscere la validità di azione delle società private (Acsm, Comodepur, ecc.) che da anni operano nel settore idrico in alcune aree della provincia di Como inserendole di fatto nella società patrimoniale. La gestione attuale del sistema

idrico ha un costo superiore rispetto agli incassi effettivi: i cittadini pagano una tariffa irrisoria rispetto alle reali spese sostenute dai Comuni, che per andare in pari impongono una tassazione più pesante in altri ambiti. Votando le linee guida, ha spiegato Cattaneo, ciascun comune, costretto ora ad amministrare in deficit, potrà richiedere alla segreteria dell'Ato il permesso di aumentare i prezzi entro un range stabilito. D'altro canto il piano d'ambito prevede una tariffa comune pari a 0,98 euro con un aumento di 0,18 centesimi rispetto al precedente

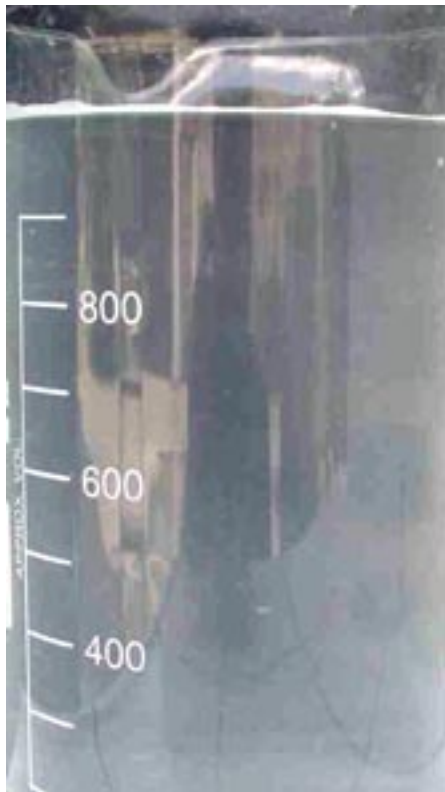
te 0,80 centesimi: un rincaro da 6 a 9 euro l'anno per i cittadini.

La presenza dei privati nella patrimoniale è un tema molto discusso e il presidente Cattaneo ha spiegato che votare le linee guida significa anche fare un passo importante nella creazione di «un sistema idrico comasco, composto da comaschi e gestito da comaschi» che può essere vantaggioso anche per i comuni più piccoli.

Il sindaco di Nesso, Maria Luisa Cribioli, ha poi confermato quanto detto dal presidente sull'urgenza di votare per ottenere un adeguamento delle tariffe, esprimendo perplessità sulla partecipazione dei privati alla società. La legge regionale n.18/2006 prevede che gli Ato separino la gestione delle reti e l'erogazione dei servizi idrici e che quest'ultima venga affidata, tramite gara d'appalto, ad una società privata. Tale legge è stata impugnata dal Governo nell'ottobre 2006 per manifesta incostituzionalità, è atteso a breve il responso della Corte Costituzionale.

«Il quadro normativo è in evoluzione rapida, è necessario non precludere ai comuni la possibilità di riflettere ulteriormente» ha proseguito Maria Luisa Cribioli facendosi promotrice di una prima proposta di emendamento che riguarda l'eliminazione della definizione "a prevalente partecipazione pubblica" e del secondo e quarto punto del deliberato sulle linee guida, riservandosi la possibilità «di valutare successivamente l'eventuale partecipazione dei privati, anche in relazione all'evoluzione del quadro normativo di riferimento». Sulla stessa linea la proposta di emendamento presentata dal Comune di Cantù.

È poi intervenuto Mauro Guerra, sindaco del Comune di Tremezzo e presidente dell'Unione dei Comuni della Tremezzina, a sostegno delle due proposte di correzione. Guerra ha affermato di essere a favore dell'approvazione delle linee guida con le opportune modifiche, per proseguire un percorso già iniziato ed essere liberi di stabilire in un secondo momento (dopo il responso della Corte Costituzionale in relazione alla presunta incostituzionalità della



Le linee guida

- Avvio e promozione della società da parte della provincia di Como, a cui verrebbe riservata la presidenza;
- prevalente partecipazione pubblica e minoritaria partecipazione privata subordinata al conferimento delle infrastrutture del sistema idrico integrato di sua proprietà;
- attribuzione di diritti di voto in assemblea non necessariamente vincolati al valore dei conferimenti, ma legati a parametri in grado di assicurare una congrua rappresentatività a tutti i soggetti partecipanti, secondo principi di partecipazione alla gestione della risorsa idrica, bene comune e collettivo;
- designazione dei

componenti del Cda tale da assicurare adeguata rappresentatività decisionale alle componenti anche territoriali della società, assicurando così un controllo adeguato da parte degli enti pubblici sulla gestione delle risorse idriche e garantendo al contempo la partecipazione al Cda ad un rappresentante del privato;

- localizzazione dell'attività nel territorio dell'Ato di Como o territori limitrofi per dare maggior rilievo al legame tra collettività locali e attività societaria, salva diversa decisione assembleare;

- possibilità di una progressiva conformazione della costituenda società patrimoniale, destinataria della gestione delle infrastrutture del sii, ai dettami previsti dalla normativa regionale, con tempistiche successive, predefinite e secondo le seguenti priorità

1° partecipazione diretta o indiretta al capitale di enti locali

rappresentativi di almeno 2/3 del numero dei comuni dell'Ambito;

2° conferimento della proprietà delle reti, degli impianti, delle altre dotazioni patrimoniali o in caso di partecipazione indiretta, del relativo ramo di azienda;

- applicazione della normativa in tema di partecipazione al procedimento e accesso all'informazione ambientale.

legge, in seguito alla valutazione di un possibile referendum e all'approvazione della Finanziaria) come rapportarsi con le società private.

Una prima votazione ha visto la netta maggioranza dei presenti alzare le mani a favore dell'emendamento, si è passati poi al vero e pro-

prio voto delle linee guida, tramite i moduli cartacei distribuiti ai partecipanti prima dell'assemblea. La deliberazione risulta approvata con 102 voti favorevoli e 3 contrari, a fronte di 109 votanti, 75 sono invece i favorevoli all'emendamento, 23 i contrari.

Continuerà per tutto il 2008 il progetto della rete comasca di economia solidale *L'isola che c'è*. Ancora tanti gli incontri di

ecologia quotidiana dopo il successo della precedente serie

seguita da circa 400 persone

sostenibile

Quotidiano

FRANCESCA SOLERA

Grazie al finanziamento della Fondazione Cariplo continueranno anche il prossimo anno gli incontri, le conferenze e i laboratori promossi da *L'isola che c'è* e che hanno animato le serate di 14 comuni della provincia di Como con una lunga lista di partecipanti, circa 320 iscritti.

L'idea di partenza, che ha animato il progetto Quotidiano sostenibile al via da gennaio 2007, è quella di promuovere comportamenti individuali e collettivi sostenibili sia dal punto di vista ambientale che sociale. Diffondere quindi informazioni e conoscenze sui temi della sostenibilità e incoraggiare pratiche quotidiane che facciano capire quanto sia più semplice del previsto rendere concrete le teorie. Grazie all'aiuto di tutte le realtà che animano *L'isola che c'è*, in ogni comune che ha aderito al progetto sono stati quindi organizzati incontri (suddivisi nelle tre aree tematiche abitare, mangiare, muoversi) finalizzati alla creazione di un gruppo di persone sensibili agli argomenti discussi, che arrivassero poi ad instaurare nuovi rapporti con produttori, artigiani, esperti locali e la popolazione comasca, permettendo così di avvicinare a stili di vita e di consumo più sostenibili.

Cosa si fa

Le tematiche al centro dei percorsi di ecologia quotidiana, dall'educazione ambientale al risparmio energetico, dalla mobilità sostenibile



alla finanza etica, dai rifiuti all'urbanistica partecipata, vengono affrontate nei loro aspetti più concreti e pratici anche attraverso laboratori per produrre in casa detersivi, sapone, pane e gioielli e corsi di alimentazione naturale e per l'autoproduzione di pannelli solari. Informazioni concrete e modi efficaci per adottare stili di vita rispettosi delle comunità territoriali in cui si vive attraverso la conoscenza delle esperienze dell'economia solidale. Non più quindi la solita conferenza teorica che dice cosa e come fare. Ogni gruppo, creatosi nei diversi comuni dopo alcuni incontri generali di presentazione del progetto e delle tematiche proposte, ha avuto la possibilità di approfondire ciò che più incuriosiva prendendo anche parte all'organizzazione degli incontri successivi. Una modalità che ha permesso di arrivare a risultati concreti, come l'avvio di nuovi gas (gruppi di acquisto solidale) per esempio a Villa Guardia o l'avvio nel comune di Guanzate del piedibus (percorsi pedonali per l'ac-

compagnamento dei bambini della scuola primaria).

Risultati e difficoltà

Non sempre però è facile costruire percorsi a lungo termine in città come Como e nella sua provincia, dove districarsi tra divergenze e gelosie di paese, logiche monopolistiche e difficoltà economiche reali, diventa complicato. Emerge però un forte bisogno di concretezza: le alternative ecologicamente sostenibili devono essere di facile e immediata applicazione. Risultato sicuramente raggiunto quello di ampliare la rete dell'economia solidale comasca e far conoscere realtà forse un po' nascoste che ci stanno accanto.

Per informazioni ci si può rivolgere allo sportello informativo di Vivi sostenibile al CSV di Como (via Col di Lana 5) - aperto il martedì dalle 10 alle 13 e il giovedì dalle 15 alle 18, 331.6336995, fax 031.2759727, vivisostenibile@lisolachece.org, www.lisolachece.org.



noi da loro

L'esperienza di un videoreporter comasco: 14.500

chilometri in due mesi per documentare *l'Otra campaña*

Vivere nella rivoluzione del Chiapas ALBERTO GINI

Trovare le parole per descrivere quello che ha determinato dentro di me quest'ultimo anno tutto trascorso in Messico non mi riesce per nulla facile. Troppe cose ho visto, sentito e vissuto per poter tirar fuori un discorso chiaro e comprensibile. Forse dovrei parlare di ciò che mi ha spinto a decidere di fermarmi a vivere in quel paese dall'altro lato dell'Atlantico. Sono un video reporter o un documentarista o più semplicemente un cameraman ed è questo che mi ha portato fino in Chiapas. L'intenzione era quella di rimanerci solo tre settimane ma poi fortunatamente la vita ci riserva sempre delle sorprese ed è arrivata l'opportunità di lavorare per un mezzo di comunicazione indipendente di San Cristobal de las Casas, per coprire la fase finale della prima tappa della *Otra campaña*, ultimo passo del lungo cammino del movimento neozapatista chiapaneco. È stato un viaggio molto lungo

e faticoso, due mesi per 14.500 Km di strada e un lavoro continuo e incessante. Mai mi sono sentito così felice di fare quello che faccio come in questi due mesi, finalmente ho avuto la sensazione che quello che faccio possa essere qualche cosa di utile per gli altri, finalmente mi sono sentito realizzato. Per due mesi ho filmato la gente dal basso, come dicono gli zapatisti, documentando le loro esperienze di lotta e sofferenza, per due mesi ho filmato ogni singolo discorso del sub comandante Marcos ritrovando nelle sue parole la forza e la volontà di lottare contro questo sistema in cui viviamo. Forse però ancora più di questo, ciò che mi ha impressionato sono stati i miei compagni di viaggio. La Carovana come l'ha definita Rodrigo, uno dei tanti compagni che ho incontrato in questo affascinante viaggio, è un "bus postmoderno con 49 pasajeros y todo los colores

del arco iris en la izquierda de abajo". Viaggiavamo tutti su un autobus e tutti eravamo lì per documentare ciò a cui stavamo assistendo: c'erano le riviste *Rebeldia* e *Contralinea*, c'era il gruppo di *Radio pacheco*, c'era *Narco news* e poi collettivi, associazioni, singole e singoli individui. Tutta questa variopinta carovana che ha seguito per un anno intero il Sub è stata la memoria in evoluzione della *Otra campaña*, tutti pronti a imprimere su nastri, dischi, carta e nella propria mente ogni singola parola pronunciata e ogni immagine degli innumerevoli eventi, a cui hanno assistono. Realmente è impressionante la quantità di materiale che ogni giorno veniva prodotto, carta e inchiostro, fotografie, registrazioni audio, registrazioni video, il tutto ve lo posso giurare, senza alcuna manipolazione, la realtà così come si è presentata ai nostri occhi. E finiti gli incontri passavamo la notte chi a trascrivere l'audio registrato, chi a montare brevi filmati da pubblicare nel web, chi a sistemare l'audio per poi pubblicare anche quello, chi a lavorare con le fotografie. Adesso dopo questa esperienza posso veramente dire di sapere qual è il significato della parola informazione. Questa esperienza e soprattutto l'esempio dei miei compagni di viaggio mi hanno fatto riconquistare la convinzione che è giusto e indispensabile non mollare mai nel cammino della lotta a questo sistema che ci sta uccidendo. Ho ripreso fiducia nel fatto che ognuno con i suoi mezzi e le sue possibilità ha il dovere di difendere la vita, in tutte le sue innumerevoli espressioni, da chi muovendo un solo dito ha il potere di distruggerla. Anche quando ci si sente, come mi sentivo io prima di iniziare questa nuova fase della mia vita, stanchi e disillusi di sbattere contro porte chiuse, quando ci sembra di averle provate tutte e di non essere avanzati di un passo. Adesso mi sento come un innamorato nei confronti della vita e sempre nelle storie d'amore ci sono momenti difficili da superare, ma mai, se è vero amore, si mette in dubbio lo stare insieme e allora si lotta per mantenere viva la fiamma.



Adeline e Kathrin hanno portato a Como non solo i loro corpi, i loro desideri, ma anche i loro sguardi, sulla città e sulla gente.

«Il centro storico della città di Como è molto bello. Ma sono rimasta un po' delusa dagli altri quartieri, sono abbastanza ordinari e non dissimili da quelli di ogni altra città – commenta Adeline -. C'è una cosa che mi ha molto colpita: il numero di chiese, molte più numerose di quelle che ci sono in Francia. Cammino per strada e ne vedo una, poi un'altra, un'altra ancora, a volte mi sembra che ci siano più chiese che abitanti. Mi sembra che la città di Como sia fatta a misura delle famiglie e ci siano poche opportunità per i giovani. Al contrario, mi sembra che la vita associativa sia molto dinamica, in città e nel resto della provincia, peccato che per andarci è assolutamente necessario avere una macchina perché i trasporti pubblici sono gravemente insufficienti».

Dello stesso parere è Kathrin: «A Como è indispensabile avere una macchina perché il servizio dei pullman fa veramente schifo! Dopo le dieci e mezza non si può più ritornare a casa se abiti fuori dal centro, un peccato. Bisogna aggiungere che la città non offre tante cose da fare ai giovani, salvo le molte belle iniziative che si fanno al cinema Gloria e qualche locale; inoltre abbiamo trovato Como molto cara, forse per colpa degli svizzeri che ci vengono a fare spese, chissà... Però, Como, la nostra nuova casa, mi piace: per il lago, le montagne, prendere la funicolare per salire fino a Brunate, il centro storico così pittoresco e che la mancanza di macchine rende ancora più simpatico. Ho avuto una percezione strana – aggiunge la tedesca – sembra che George Clooney e la sua casa a Laglio rappresentino un'attrattiva grande tanto quanto il Duomo!»

I rapporti con le persone, al di là degli impegni che le due hanno per servizio, sono stati abbastanza difficili, forse a causa della barriera linguistica: «Como è una città dove la gente parla solo italiano – racconta Adeline - e quando sono arrivata

EXTRAVISTA

Adeline Priez, ventiquattrenne di Lyon, e Kathrin Altmann, diciannovenne di Hannover, a incontrarle per le vie di Como hanno l'aspetto di due turiste arrivate per caso in questa città. Invece, sono le volontarie in Servizio volontario europeo (Sve) arrivate all'inizio di ottobre al Centro servizi per il volontariato di Como. Adeline e Kathrin, per i dieci mesi in cui resteranno a Como, parteciperanno ai progetti in corso al Csv promuovendo il volontariato tra i giovani e svolgeranno alcune attività in alcune specifiche organizzazioni: il Coordinamento comasco per la Pace e la cooperativa Questa generazione | **Tra Gloria e noia** KATHRIN ALTMANN E ADELINE PRIEZ -

FRANCESCA DI MARI

mi era molto difficile capire tutto e avere tutte le informazioni di cui avevo bisogno. Per fortuna, la mia associazione, il Csv, mi aiuta».

«Se non facessi la volontaria per Csv – aggiunge Kathrin – per me sarebbe molto difficile incontrare e conoscere la gente di Como, ma per fortuna attraverso quest'organizzazione ho avuto modo di entrare in contatto

con tante persone. È stato al Csv che mi hanno suggerito di andare al cinema Gloria, che ha il vantaggio di essere vicino a casa e ci permette di andare alle iniziative anche senza prendere i mezzi: la gente che ci partecipa è spesso molto simpatica, però, fino ad oggi, ho conosciuto più stranieri che cittadini italiani. Spero che questo cambi presto!»

Il Servizio Volontario Europeo

Il Servizio Volontario Europeo è un'azione del programma comunitario Gioventù In Azione, e consente ai giovani di partecipare ad attività non lucrative e non remunerate a servizio della collettività, in un paese diverso da quello di residenza per un periodo compreso tra 2 mesi e un anno. Questa misura sostiene anche progetti di volontariato che consentono a gruppi di giovani di partecipare attivamente ad attività di portata locale, regionale, nazionale, europea o internazionale nei settori più disparati (cultura, sport, protezione civile, ambiente, sostegno allo sviluppo). Lo SVE interessa i giovani dai 18 ai 30 anni, ma in alcuni casi possono essere coinvolti anche ragazzi a partire dai 16 anni. Per informazioni: Centro servizi per il volontariato di Como, tel. 031.301800, europa@csv.com.it, www.csv.com.it.



Una bella fetta di sinistra
lariana riscopre le
figurine, quelle rosse de
Il Manifesto. La caccia
aperta il 12 ottobre per
completare l'album di
famiglia per qualcuno
si è già conclusa.

Indipendentemente dagli
schieramenti ideologici tra
le rarità agognate Berja e

Bolivar | **Sinistra
unita** MICHELE DONEGANA

L' *Album di famiglia*, dedicato – come scrive *Il manifesto* – a «comunisti, anarchici, socialisti e altri rivoluzionari che, bene o male, hanno cambiato il mondo», passa da Babeuf a Sankara, attraverso Marx, Lenin e Pol Pot, fino ad arrivare a Veltroni. Una collezione che, come chiosa nell'introduzione Alessandro Robecchi, «contiene anche alcune figuracce del comunismo».

In quel ramo del lago di Como

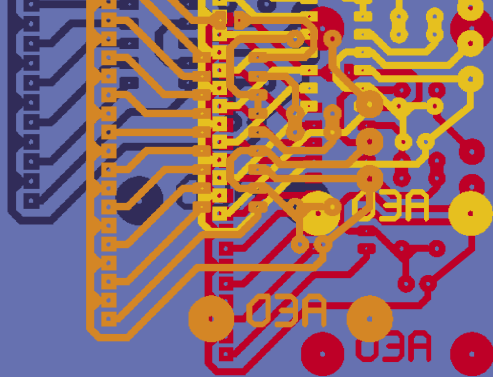
che non volge a mezzogiorno e dove tramonta il Sol, sono ormai stati completati i primi albi delle figurine rosse. Grazie soprattutto alla creatività delle "masse" lariane che sono riuscite a creare reti di scambio solidali fra collezionisti. Per incoraggiare il baratto delle doppie il quotidiano di via Tomacelli ha addirittura approntato un apposito blog, diviso per regioni che in un mese, per la sola Lombardia, ha visto la presenza di più di 70 collezionisti, di cui un decimo circa di comaschi.

Perché incominciare una simile raccolta? Unanime è stata la risposta: è un modo divertente di sostenere il giornale oltre che un simpatico e istruttivo promemoria. Un collezionismo che, partito da una fascia d'età di quaranta-cinquantenni, per l'ex consigliere provinciale Massimo Patrignani «è un salto indietro nel tempo», grazie al passa parola sta pure prendendo piede fra i più giovani, con qualche giovanissimo. Dopo lo smarrimento iniziale degli edicolanti: «Manifesto? Figurine? Ma cosa sono? Adesso anche loro fanno le figurine?», fioriscono leggende sulle edicole fortunate, dove si trovano poche doppie, e quelle scalognate. A onor di cronaca bisogna segnalare che la "rivoluzione formato Panini" non è riuscita ad attecchire in tutte le edicole della provincia. Ma le "figurine famigliari", almeno per una ristretta cerchia di interessati, sono, come ci dice Maria Teresa Lietti, riuscite «ad arrivare in luoghi e cerchie inaspettate, nei posti più impensati». Alcune lamentele sulla composizione e la distribuzione dei pacchetti non sono mancate e per tutti la raccolta ha implicato necessariamente lo scambio. C'è chi ha persino commissionato a conoscenti che lavorano a Milano l'acquisto: «perché là sicuramente c'è più giro e più ricambio!». In ogni modo il baratto ha portato ad un intensificarsi di rapporti con amici e conoscenti in una nuova modalità ludica, rallegrando parte delle iniziative politiche cittadine. Anche a Como piccoli capannelli di scambisti si sono formati *a latere* di riunioni di partito, assemblee, convegni e come sta accadendo nel capoluogo lombardo, già si pensa di organizzare un luogo d'incontro fisso per poter completare il proprio *Album di famiglia*.

Alcuni poi, grazie al blog, hanno addirittura travalicato le frontiere della nostra provincia, come Manuela Serrentino che è arrivata a scambiare doppie col Piemonte. Sconosciuti si sono incontrati in Internet, cifrando le comunicazioni nel più corretto stile della cospirazione «io, 13, 27, 5», e hanno fatto conoscenza poi dandosi appuntamenti nei luoghi e nelle ore di maggiore traffico cittadino, all'uscita dal lavoro, nella pausa pranzo, dato che la folla aiuta l'anonimato e la congiura. Scambiare Sartre con Pol Pot può essere imbarazzante.

cifrario

A cura di Greta Pini



2.082

il numero totale dei sacerdoti della Diocesi ambrosiana, 190 in meno rispetto al 1990. (La Provincia 08/11/07)

40 milioni

di ettolitri circa, la quantità di vino ottenuta dalla vendemmia del 2007, la più scarsa degli ultimi sessant'anni. (La Provincia 02/11/07)

3.500

euro circa il salario mensile corrisposto agli infermieri che lavorano nel Canton Ticino, il triplo dello stipendio base percepito nel comasco. (La Provincia 02/11/07)

15

per cento l'aumento in 5 anni del numero di comaschi che impegnano i propri oggetti preziosi per ottenere un prestito dalla banca. (La Provincia 02/11/07)

5 mila

il numero dei motociclisti radunatisi a Civenna per rendere omaggio ai caduti della strada. (La Provincia 02/11/07)

70

per cento la percentuale di italiani che acquista cibo e bevande direttamente dagli agricoltori, secondo un'indagine Coldiretti-Agri 2000. (La Provincia 18/11/07)

2,5

chilometri la lunghezza del corteo di manifestanti, che sono scesi in piazza a Genova per chiedere un'inchiesta sulle violenze al G8 del 2001. (La Provincia 18/11/07)

70

per cento la crescita delle emissioni di gas serra tra il 1970 e il 2004. (La Provincia 18/11/07)

200

i sacchetti di frutta regalati dal Gruppo ambiente 2 febbraio ai passanti di piazza Boldoni a Como per incentivare il vegetarianismo (La Provincia 18/11/07)

165

i giorni di attesa all'ospedale Valduce di Como per ottenere una visita ginecologica, 150 in più rispetto a quanto stabilito dalla Regione Lombardia. (La Provincia 18/11/07)

177

le domande provenienti da tutta Italia per il posto di assistente bibliotecario part-time, a tempo indeterminato, nel comune di Carugo. (La Provincia 31/10/07)

273

i giorni trascorsi fin'ora in carcere da Olindo Romano e Rosa Bazzi per la strage di Erba. (La Provincia 11/10/07)

12

le ore di fermo programmato dalla Regione Lombardia per i mezzi più inquinanti, dal lunedì al venerdì, dalle 7.30 alle 19.30. (La Provincia 12/10/07)

30 milioni

sono gli euro stanziati dalla Regione Lombardia ai comuni di Arosio, Cabiato, Cantù, Capiago Intimiano, Carugo, Casnate con Bernate, Como, Figino Serenza, Fino Mornasco, Grandate, Lipomo, Mariano Comense, Noverate e Senna Comasco per la sostituzione o la trasformazione dei mezzi più inquinanti. (La Provincia 13/10/07)

3.000

euro il valore degli incentivi dati dalla Regione Lombardia per l'acquisto di auto nuove a metano, gpl o ibride, previa rottamazione del mezzo euro 0. (La Provincia 13/10/07)

41

il numero dei comaschi residenti in una casa popolare che pagano l'affitto minimo, un canone che va da 180 a 535 euro l'anno. (La Provincia 15/10/07)

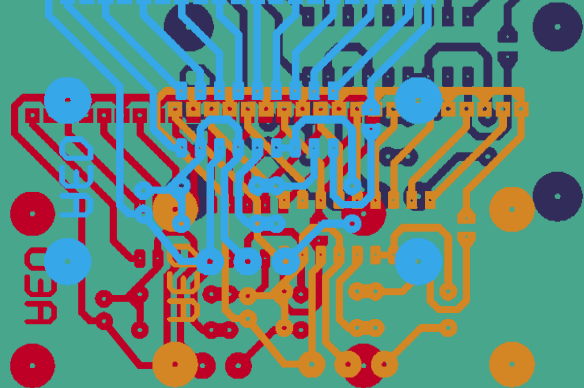
103

il numero dei seggi allestiti in tutta la provincia domenica 15 ottobre, per le primarie del Partito democratico. (La Provincia 16/10/07)

6

la percentuale di influenza della provincia di Como sulle emissioni regionali di Pm10. (La Provincia 19/10/07)

cifrario



0
il numero dei ristoranti con menù tra i 15 e i 25 euro nella città di Como, 2 nel resto della provincia. *(La Provincia 19/10/07)*

450 mila
euro previsti nel bilancio 2008 del Comune di Como per il consolidamento statico delle solette del mercato coperto. *(La Provincia 20/10/07)*

8
la percentuale di imprenditori italiani, impiegati nei settori del turismo, commercio e servizi, che hanno dichiarato di essere stati vittima del racket, secondo uno studio di Confcommercio - Gek Eurisko. *(La Provincia 22/10/07)*

280 mila
euro il costo, stimato dal sindaco di Como, per lo smaltimento dei 4 mila metri cubi di detriti, contenenti amianto, della ex-Ticosa. *(La Provincia 22/10/07)*

7,78
la massima percentuale di aumento del costo dei biglietti dell'autobus nella città di Como, secondo i dati di Adiconsum, associazione Cisl in difesa del consumatore. *(La Provincia 23/10/07)*

900
gli alunni di quinta elementare delle scuole della città di Como, che potranno usufruire della Quinta carta, una tessera che permetterà agli studenti di accedere gratuitamente a proposte educative e culturali. *(La Provincia 23/10/07)*

7
è il numero delle vittime di incidenti sul lavoro nel comasco, nel primo semestre del 2007. *(La Provincia 24/10/07)*

0,78
il rapporto auto-abitanti del comune di Como. Secondo uno studio di Agenda 21, Como è la città medio-piccola con il più alto numero di veicoli. *(La Provincia 24/10/07)*

7 miliardi
di euro il valore del mercato degli oggetti contraffatti in Italia, siamo i primi produttori in Europa e i terzi nel mondo. *(La Provincia 25/10/07)*

645,2
milioni i chilowattora risparmiati dal sistema elettrico italiano nei sette mesi di applicazione dell'ora legale, corrispondono a quattro giorni di consumi medi in Lombardia. *(La Provincia 27/10/07)*

450 mila
euro, il costo del progetto Town center manager per la trasformazione della città murata in un centro commerciale all'aperto, con la creazione di un nuovo arredo urbano, percorsi tematici e iniziative culturali. *(La Provincia 27/10/07)*

400
circa i partecipanti alla manifestazione degli immigrati contro il razzismo e per i diritti della cittadinanza, che si è svolta a Como sabato 27 ottobre. *(La Provincia 28/10/07)*

22
gradi la temperatura massima che si dovrebbe mantenere nelle abitazioni. Il limite è stato fissato per ridurre l'inquinamento atmosferico provocato dagli impianti di riscaldamento delle case. *(La Provincia 28/10/07)*

53
il numero dei professori di ruolo all'Università degli studi dell'Insubria di Como, entro il 2012 dovranno diventare 76 per adeguarsi ai parametri imposti dal decreto emanato dal ministro dell'università Fabio Mussi. *(La Provincia 30/10/07)*

4
quintali la quantità di formaggio venduta durante la mostra della zucca e la fiera del bestiame e delle merci di Rovenna. *(La Provincia 30/10/07)*



DE

CRESCITA

Il dolce stil nuovo, decimo convegno del Coordinamento comasco per la Pace centrato su *Decrescita e politiche di Pace*, si è svolto a Como dal 24 al 28 ottobre allo spazio Gloria del circolo Arci-Xanadù ed è stato seguito da oltre mille partecipanti.

All'apertura, affidata a Ottavia Piccolo, Sergio Fabian Lavia e Dilene Ferraz con un intensissimo spettacolo per il trentennale di attività delle *Madres di Plaza de Mayo*, sono seguite le giornate di sabato 27 e domenica 28 con le relazioni e i seminari, ma anche la musica di Maurizio Aliffi, Franco D'Auria, Simone Mauri e i film di Oltre lo sguardo. Impossibile dare spazio sulle poche pagine di questa rivista a tutto. Abbiamo quindi scelto di centrare la nostra attenzione sulle relazioni di Nanni Salio, Paolo Rizzi, Gianni Tamino, Maurizio Pallante e Andrea Di Stefano.

In questo tema, curato da Francesco Colombo, Michele Donegana, Nicoletta Nolfi, Greta Pini, Francesco Vanotti, impegnati da settembre nella redazione di *ecoinformazioni* in un anno di servizio civile, troverete ampi stralci dei testi, non rivisti dagli autori, ottenuti dalle registrazioni effettuate al convegno.

PACE ED ECONOMIA

NANNI SALIO*

Il mio intervento sarà suddiviso in tre parti. La prima riguarda una vicenda, non sufficientemente nota, che si è svolta e continua a svolgersi nell'India del Nord, nel Bengala Occidentale e che ci interroga o per lo meno dovrebbe interrogarci. La seconda parte è invece di interpretazione, vi propongo alcuni schemi per cercare di tentare di capire che cosa succede. La parte finale invece è un messaggio positivo, che spero di riuscire a esplicitare e vorrei che venisse fatto vostro

DE

CRESCITA

I=PxAxT

L'accordo che la Fiat ha stipulato con una grande multinazionale indiana, la Tata, ha portato a conseguenze disastrose nel Bengala, con situazioni di repressione e violenza enormi. Molti di noi non conoscono questa situazione, voi in particolare non ne siete a conoscenza, è la faccia nascosta dell'economia. Medha Patkar, una delle donne coinvolte, è venuta in Italia nei giorni scorsi e l'abbiamo incontrata, abbiamo tentato di far conoscere questa vicenda. Si potrebbe continuare a parlare degli aspetti negativi, sono tantissimi la violenza, le guerre indotte, create dal sistema di relazioni economiche in cui siamo inseriti e di cui spesso non ci rendiamo conto, né noi adulti, né tanto meno voi giovani, sebbene ne subiate alcune conseguenze. Per cercare di capire e inquadrare questo problema vi propongo alcuni spunti di riflessione. A cominciare da uno schema molto generale, che risale agli inizi degli anni settanta e che ci aiuta a capire qual è l'impatto del nostro stile di vita e del nostro sistema economico sull'intero pianeta, un'influenza enorme cresciuta in maniera esponenziale nel corso dell'ultimo mezzo secolo. $I=PxAxT$ queste tre variabili sono fondamentali per cercare d'inquadrare il problema. I è l'impatto, vedremo di quantificarlo con un indicatore in particolare. Sono molti gli studiosi che continuano a cercare di elaborare degli indicatori per avere una rappresentazione più precisa e più realistica possibile. P è la popolazione, se crescono gli abitanti aumentano complessivamente i bisogni da soddisfare di tutti i tipi: istruzione, lavoro, consumi. Vale anche per popolazioni molto povere. La popolazione è cresciuta esponenzialmente: un paese come l'India all'inizio del secolo scorso aveva un terzo della popolazione attuale, significa 300-400 milioni di persone contro un miliardo e 100 milioni all'incirca odierni, con tutti i problemi che questo comporta. È importante iniziare da qui, l'India è il paese emergente per eccellenza, insieme alla Cina, noi stiamo esportando in questi paesi, abbiamo già esportato, il nostro modello economico, il nostro stile di vita e ne siamo responsabili. Il secondo fattore A , sta per *affluence*, possiamo tradurre liberamente, non solo come affluenza, nel senso di benessere, di quantità di beni, ma come stile di vita, quantità di beni e servizi pro capite, che sono cresciuti enormemente. Se voi chiedete ai vostri genitori, ai vostri nonni qual era lo stile di vita nei nostri paesi alcuni decenni fa vi renderete conto che era molto diverso da quello odierno. Il terzo fattore T è il fattore tecnologico. Per produrre beni, servizi o tutto ciò di cui abbiamo bisogno occorre energia. Occorrono delle tecnologie. La tecnologia è il motore dominante di tutta l'attività odierna individuale, economica, collettiva e viene utilizzata per produrre nuovi gadget. In soli due decenni è esplosa la produzione dei cellulari e dei computer portatili, che oggi molti considerano indispensabili, ma che fino a vent'anni fa non esistevano. La crescita dei consumi energetici, necessari al fattore tecnologico provoca un impatto ambientale tale che il fattore I , l'impatto appunto, è cresciuto enormemente e oggi siamo in una condizione di non sostenibilità. Consiglio di vedere il film di Al Gore (*An Inconvenient Truth*, Davis Guggenheim, 2006) e di commentarlo criticamente. Al Gore è stato in-

signito del Premio Nobel per la pace proprio perché il tema ambientale oggi si coniuga strettamente con la questione della pace su larga scala. In India non si parla di guerra vera e propria, anche se in realtà si verificano episodi paragonabili ad un conflitto contro le popolazioni più povere.

L'impronta ecologica

Vediamo allora qualche altro dato per cercare di capire in che cosa consiste questo impatto. Un primo indicatore è l'impronta ecologica, introdotta nel 1996 da Mathis Wackernagel e William Rees e stata negli ultimi tempi riproposta con alcuni aggiornamenti. L'impronta ecologica indica la quantità di terra, in senso lato, sia la terra emersa sia le acque, che ciascuno di noi utilizza per produrre i beni che consuma e per assorbire i rifiuti corrispondenti, dovuti principalmente alla tecnologia.

Sono delle stime in ettari pro capite, che danno l'idea della diversità enorme tra paesi più ricchi e paesi che consideriamo poveri o, con una parola non del tutto appropriata, in via di sviluppo. Gli Stati Uniti in testa, come sempre nei consumi, il modello dello stile di vita statunitense è per eccellenza il più negativo, 10 ettari pro capite, poi vengono la Germania e l'Italia a distanza, la Cina e l'India invece sono molto al di sotto. Il Mondo nel suo complesso consuma all'incirca il 2,2 per cento delle risorse disponibili, mentre sarebbe disponibile solo l'1,8 per cento. Abbiamo superato la quantità di risorse disponibili. Come è possibile? Il terreno è disponibile in una quantità definita, come possiamo usarne di più? È come se impiegassimo un terzo di pianeta in più, se andiamo avanti in questo modo nei prossimi decenni avremo bisogno di 2-3 pianeti. Com'è possibile? Stiamo depauperando il capitale naturale, stiamo distruggendo in maniera crescente le foreste e tutte le risorse non rinnovabili.

L'allarme ambientale

Questo modo di comportarci porta ad un'altra conseguenza negativa, i cambiamenti climatici dovuti all'aumento della concentrazione nell'aria di gas climalteranti. Queste emissioni sono costituite da numerosi gas, chiamati gas serra, possiamo prendere l'anidride carbonica, CO₂, come indicatore per eccellenza, in quanto possiamo trovare dati più precisi. Ancora una volta sono da notare le disparità tra il modello economico e il comportamento individuale negli Stati Uniti, in Italia, in Cina, in India e nel Mondo. Per portare le emissioni ad un valore sostenibile la popolazione dell'intero pianeta dovrebbe scendere ad una tonnellata di gas serra prodotti pro capite, siamo molto al di sotto dei dati attuali. Gli allarmi su questo campo sono moltissimi, ma al momento la resistenza maggiore alla riduzione delle emissioni proviene dal mondo economico, per diverse ragioni, non sufficientemente motivate. La motivazione principale è che la trasformazione da questo modello ad un altro più sostenibile intacca i privilegi delle grandi multinazionali energetiche, che utilizzano da tempo combustibili fossili. In primis il petrolio, poi il gas e infine il carbone. Proprio in questi giorni abbiamo raggiunto il picco di produzione del petrolio. Cosa significa questo? Il mondo che si prospetta, in particolare ai giovani, per il futuro nei prossimi decenni sarà molto diverso da quello che conosciamo. Potrebbe essere peggiore, ma potrebbe anche essere migliore, dipende da noi, dalle scelte che faremo. Stiamo cercando di esplorare le strade migliori, non quelle peggiori. Il petrolio è una risorsa che la natura, in senso lato, ci ha messo a disposizione e ha una versatilità, dal punto di vista delle applicazioni energetiche, che non ha pari quasi con altre fonti. Siamo in una sorta di impasse, di imbuto energetico dal quale fatichiamo enormemente ad uscire. Immaginatevi un mondo in cui i trasporti non funzionino più a petrolio, né altri derivati simili, perché il petrolio non è facilmente sostituibile, non dobbiamo illuderci che i biocombustibili possano svolgere questa funzione.

La ricchezza a forma d'imbuto

La distribuzione della ricchezza nel mondo può essere visualizzata come una specie di imbuto. Noi apparteniamo alla fascia più ricca, quella che contiene la maggior parte delle ricchezze, intorno all'80-85 per cento, poi c'è una fascia intermedia che ha a disposizione una ricchezza variabile e infine una fascia molto povera. Bisogna distinguere tra povertà e miseria. La povertà, anche se il termine, la parola, viene

usata con altri significati, fa paura a molti, ma in realtà può rappresentare una scelta personale dignitosa, si può vivere con molto poco in maniera decorosa e felice. La miseria è un'altra cosa. La miseria significa sofferenza, sofferenza estrema, se una persona non l'ha vista o non l'ha vissuta almeno in parte come emozione, come empatia è difficile capire. Noi viviamo in una condizione di agiatezza, tutto ciò di cui abbiamo bisogno è grossomodo disponibile. Esistono molte disparità anche all'interno dei nostri paesi, ma non esistono la povertà e la miseria estreme, come nel caso dei paesi dove la disuguaglianza è eclatante. In India per esempio: Dehli è una grande città, è stata da poco costruita una incredibile metropolitana ma migliaia, decine di migliaia di persone, donne, bambini vivono per strada senza avere letteralmente nulla.

Il Pil ci rende infelici

Proviamo ad elaborare una traccia possibile di messaggio positivo. Un altro schema di riflessione è stato elaborato anni fa da alcuni studiosi, provenienti dal sud est asiatico. La quantità di beni che abbiamo a disposizione viene collocata sull'asse delle ascisse e corrisponde con l'uso di risorse rinnovabili, cioè con il livello di consumo sostanziale, in ordine crescente. Sull'asse delle ordinate viene inserito il grado di benessere o di soddisfacimento derivante dall'uso di determinati beni, se volessimo usare una parola impegnativa potremmo dire il livello di felicità. L'unico dato che viene normalmente preso in considerazione nei nostri modelli economici è il Pil, prodotto interno lordo. Secondo il modello dominante questo dato, che comprende tutti i beni e i servizi prodotti in un paese, deve costantemente crescere e se non aumenta almeno del 3 per cento siamo in una fase di stagnazione o addirittura di regressione. In realtà oggi non c'è più corrispondenza tra la crescita del Pil e il grado di felicità. Oltre ad una certa soglia i beni che noi utilizziamo sono contro produttivi, non creano più benessere, soddisfacimento, felicità ma determinano una forma di malessere. La scelta che si presenta di fronte a noi non è di rinuncia, ma è fondamentale per stare meglio, per fare in modo che le nostre relazioni umane siano migliori. Il modello economico dominante attuale non garantisce più un miglioramento delle relazioni umane, anzi porta al disagio di vivere. Usiamo questo termine in senso lato è presente anche e soprattutto nelle fasce giovanili, che percepiscono spesso l'assurdità, l'inutilità, il vuoto insito in un certo modo di vivere, ma non sono in grado di dare una vera e propria risposta. In un famoso film del secolo scorso Chaplin sottolinea l'esistenza di un meccanismo che ci tritura, ci distrugge, ci rende individualisti, ci fa perdere la capacità di essere solidali, di creare empatia tra di noi, di vivere una vita con un significato profondo. Il messaggio di Chaplin è estremamente attuale, per questo è necessario fare una scelta di semplicità volontaria, che ci aiuti a vivere meglio e invertire una tendenza autodistruttiva.

Quest'estate mi è stato possibile, dopo tanti anni che desideravo farlo, andare nel Ladakh, regione particolarmente interessante dell'India dell'estremo Nord, che qualcuno chiama il *Little Tibet* (Tibet esterno). È possibile raggiungere questa regione percorrendo a scelta due strade oppure in aereo direttamente dalla capitale Leh. Il Ladakh è noto storicamente, o lo era fino a qualche tempo fa, come modello di società nonviolenta, un modello di economia frugale. L'altezza minima delle valli è di 3.500 metri e a quella quota in questo periodo comincia il lungo inverno, nevica e le temperature raggiungono i 30 gradi sotto zero, è possibile coltivare solo durante i mesi estivi. Oggi anche il Ladakh è investito dai cambiamenti, prodotti dalla globalizzazione, ma nei villaggi più remoti si continua a condurre una vita frugale e felice. È paradossale noi abbiamo moltissimi beni a disposizioni e non siamo sufficientemente felici, queste popolazioni sono estremamente povere, al limite della miseria, ma hanno costantemente il sorriso sulle labbra. Sono inseriti evidentemente in un sistema di relazioni interpersonali molto più armonioso del nostro. Noi che invece contribuiamo a modificare e a distruggere questo modo di vivere, dobbiamo cercare delle alternative concrete, per non cader nelle dinamiche della violenza distruttiva, di cui ho parlato all'inizio come pallido esempio di molta altra violenza, che purtroppo esiste in questo mondo.

* Facoltà di Fisica dell'Università di Torino, segretario dell'Ipri (Italian peace research institute), fondatore e presidente del Centro studi Domenico Sereno Regis di Torino.

DE

CRESCITA

DUE TERZI

PAOLO RIZZI*

Quanto tempo occorre per fare un piatto di pasta in Africa? Due ore e mezza: due ore per andare a prendere l'acqua e mezz'ora per cucinare la pasta. Non possiamo decrescere nel nostro essere fatti d'acqua. Siamo fatti per due terzi d'acqua e questo è un rispetto al

nostro corpo che dobbiamo continuare a dare, alimentandolo. Se io riesco a parlare oggi è perché ho una saliva, altrimenti avrei la bocca asciutta e non potremmo comunicare, poi tutte le altre funzioni del corpo sono ovviamente legate di conseguenza

Tolstoj e limiti

In uno dei seminari di domenica 28 ottobre de *Il dolce stil nuovo* si parlerà di Tolstoj. Lui è morto nel 1910 e nel 1904, pochi anni prima di morire, dopo avere scritto *Guerra e pace*, ha scritto alcuni racconti a macchina, uno di questi racconti ha il titolo *Ha bisogno di molta terra l'uomo?* Lui era un vegetariano, quasi un asceta, un uomo mistico e la risposta è nel racconto dove racconta che un uomo compra della terra per un prezzo e poi la terra che otterrà sarà tutta quella che riuscirà a percorrere in un giorno di cammino e lui comincia a camminare, corre, perché più ne percorre più sa che ne potrà avere, arriva il crepuscolo, la notte, cammina ancora, arriva a un bosco, lo supera, accade che, sotto stress, a un certo punto, muore. Quindi la nostra felicità non credo sia quella di morire per ingordigia. Cent'anni sono passati e questo messaggio credo che sia più attuale oggi che siamo sopravvissuti. Quante cose sono cambiate in questi cent'anni?

Il concetto di decrescita, il concetto di limite, apparteneva alla nostra cultura, quella pretecnologica, la cultura greca dalla quale veniamo. Con due parole: *l'hybris* e *la nemesis*, l'arroganza di sfidare gli dei, allora proibita. Nella cultura greca, uomini e dei erano insieme e quindi il concetto di limite, sotto la parola *nemesis*, dava la giusta misura tra il bene e il male. Il concetto di *nemesis* oggi è cambiato, nella lingua anglosassone diventa *enemy*, diventa nemico e noi siamo nemici dell'armonia che è cambiata, la tecnologia ci ha reso nemici di una nostra posizione solistica del mondo. Dice Nanni Salio che l'impronta ecologica non sono i due metri per essere seppelliti ma è l'ettaro e otto, perché se dividiamo la superficie della terra per gli abitanti, due ettari era quando eravamo sei miliardi e trecento milioni e oggi che siamo sei miliardi e sei siamo a un ettaro e otto a disposizione. Quindi questi nostri due piedi con i quali dovremmo camminare sono diventati tre, cinque, dieci per gli Stati Uniti e quindi dobbiamo consumare più territorio che non c'è. Dobbiamo allora essere più leggeri, non possiamo dire agli altri di imitare i nostri consumi, ma di camminare con passi più leggeri sul mondo.

Rubinetti, gabinetti e prospettive

E arriviamo all'acqua: l'acqua non è infinita, questo il primo concetto, è sempre la stessa da quando il mondo c'è, invece noi continuiamo ad aumentare in popolazione e in impatto demografico. L'acqua disponibile sul pianeta è lo 0.8 per cento del totale, è quella che riusciamo a portare nei nostri rubinetti, tutto il resto è acqua salata o è nelle falde profonde o nei ghiacciai. Quindi è finita ed è poca, mentre noi invece stiamo aumentando i consumi. Un'altra domanda divertente, quasi un gioco, è: «Quanto tempo occorre per fare un piatto di pasta in Africa?» Lo sapete? La risposta è due ore e mezza, due ore per andare a prendere l'acqua e mezz'ora per cucinare la pasta, perché il diritto per l'accesso all'acqua è negato e l'acqua è

lontanissima. Il mondo non ha acqua per tutti o almeno è negato l'accesso ad un miliardo e quattrocento milioni di persone, cioè questi non hanno il rubinetto, due miliardi e mezzo non hanno i servizi igienico-sanitari, per vivere in salute. Sono i poveri e gli estremamente poveri, i miseri come si dice nel linguaggio italiano. Oggi siamo sei miliardi e sei, nel 2050 sarete, io non ci sarò più, avrò tolto il disturbo, undici miliardi, quindi quasi il doppio di oggi, e le risorse saranno le stesse. Dove andranno ad allocarsi questi nuovi venuti? Di questi quattro miliardi di persone, tre andranno nelle grandi città. Le zone rurali saranno sempre importanti ma non saranno i luoghi dove i nuovi nati vorranno vivere, perché non potranno viverci, e allora per esempio i novecentomila abitanti invisibili di Libera, una baraccopoli di Nairobi, non sono censiti, non esistono questi novecentomila abitanti, non c'è un piano regolatore, non ci sono servizi igienici, non ci sono reti idriche, eppure vivono. Queste persone riescono comunque a sopravvivere e a vivere e questo è il limite estremo. Noi ovviamente nel nostro agio non vogliamo decrescere, anzi vogliamo che loro abbiano capacità di vita al di sopra della sopravvivenza. Qui le malattie come colera, schistosomiasi, hiv, eccetera vengono amplificate perché le condizioni igieniche sono disastrose. Non hanno i gabinetti, hanno le flying toilets: la fanno in un sacchetto di plastica e la buttano in collina, poi quando piove questa pioggia invece di essere benedetta, porta tutta quella cacca in giro per la baraccopoli, amplificando le condizioni di cattiva igiene.

In questi cent'anni, da Tolstoj ad oggi, la quantità d'acqua disponibile sta avendo un crollo, perché aumenta la popolazione e aumentano i consumi. Dal dopo guerra ad oggi, col benessere, i consumi per l'uso agricolo, civile e industriale sono aumentati e continuano ad aumentare. Abbiamo la comodità, il rubinetto e India, Africa, Brasile, Paesi emergenti si stanno aggiungendo a noi in questa corsa a consumare sempre di più. Abbiamo visto che la disponibilità sta calando. Nel 2020, India e Cina con tre miliardi e mezzo di abitanti, saranno in crisi idrica, cioè non avranno abbastanza acqua per le loro necessità, nel 2020 saranno già degli importatori di acqua. Inoltre c'è la decrescita dei ghiacciai: erano belli lunghi, come i mutandoni che si usavano nell'Ottocento e oggi sono un tanga, una riserva d'acqua che ha subito una decrescita tutt'altro che felice e tutt'altro che positiva, in più, oltre ad avere perso i ghiacciai, anche la siccità e la desertificazione aumentano. Non sono soltanto i deserti che avanzano, ma sono le terre che diventano sterili per il troppo sfruttamento, oppure perché cambiano da agricole ad urbane, con autostrade, grandi viabilità, oppure perché vengono incendiate. In Italia cinquantamila ettari di bosco all'anno, quest'anno ottantamila, vengono incendiati e causano perdite di terreni, di fertilità.

Ateismo e consumismo

Il concetto di decrescita, di cui ha cominciato a parlare Latouche, da cui tutti abbiamo imparato, la decrescita sociale, che fa paura a tutti, anche ai sindacati che si chiedono: «se noi decresciamo poi dove li mandiamo i lavoratori, se non cresce il pil come facciamo?». Cominciamo ad elaborare una narrazione diversa, abbiamo cominciato a chiamarla decrescita sociale: diminuiamo i consumi individuali, aumentiamo i consumi collettivi, beni e servizi, la scuola, trasporti, sanità, quelli ci servono di più e forse ci fanno più felici. Si è arrivati alla decrescita felice. Adesso Latouche, sempre per riuscire a convincerci che non è un dramma e che bisogna fare qualcosa, l'ha denominata "acrescita" che viene da "atei", perché noi abbiamo la teologia dei consumatori e invece dobbiamo diventare atei del consumismo. Questa è la nuova fede, le nuove cattedrali sono i centri commerciali, anche se non sono dei luoghi di culto, dobbiamo diventare atei ed imparare a frequentarli il meno possibile. Anche nel passato, nel medioevo in Cambogia, la più grande città del mondo è scomparsa per troppa crescita, alla fine quel territorio era così sfruttato che hanno dovuto abbandonarlo, quindi non è di oggi il problema, ma già esperienze passate ci dicono che bisogna stare attenti ai giusti rapporti, ai giusti equilibri.

Votiamo per gli svizzeri

Noi cosa facciamo dell'acqua? La usiamo nelle nostre case, è il primo uso che ab-

biamo: acquedotto, fognatura, depurazione, servizio idrico integrato, ovvero tre servizi paghi uno, tariffa unica, meno di un euro per mille litri, quindi ancora una cifra accettabile. Che uso ne facciamo? Dicono gli svizzeri di consumare 162 litri al giorno per gli usi di gabinetto, bagno, lavatrice, cucinare, bere. Il primo è il gabinetto, 10 litri ogni volta che andiamo a premere quel pulsante, cinque volte 50 litri. Noi italiani siamo a 213, media italiana, 280 al nord un po' meno al sud. Gli svizzeri sono più sporchi di noi e più poveri di noi, è per questo che ne consumano 162, noi che siamo una classe un po' più evoluta arriviamo a 213. Quanti ne servirebbero per vivere secondo l'Organizzazione mondiale della sanità?

In una mia mostra interattiva dove concretizzo questi concetti in installazioni ho realizzato quattro strisce, la prima è lunga 5 metri, 100 litri al metro, sono 500 litri, consumo medio americano, per fare le stesse cose, cioè cucinare, lavarsi, fare la doccia, andare al gabinetto. Seconda striscia, Italia: 213 litri, terza striscia svizzeri, media europea: 162 litri, ultima striscia piccolina: venti litri l'Africa e in rosso i 40 litri per vivere. Quale è il nostro modello? Imitare gli Stati Uniti o imitare gli svizzeri? In questo caso votiamo per gli svizzeri, impariamo a consumare un po' meno. Anche la tecnologia in questo caso ci aiuta non soltanto a consumare di più ma anche a risparmiare. Se noi mettiamo dei piccoli riduttori di flusso nei nostri rubinetti, senza accorgercene, siccome si aggiunge aria e si miscela con l'acqua, risparmiamo il 30-40 per cento di acqua. Oppure se cambiamo i due pulsanti nello sciacquone del bagno, anche nelle scuole, spero che li cambino prima o poi, usiamo molti milioni in meno di ettolitri d'acqua perché quando facciamo la pipì ci bastano tre litri invece di dieci. Servirebbero otto miliardi di euro per dare l'acqua a tutti e noi li consumiamo in gelati, in cosmetici, in crociere. Se guardiamo i bilanci del consumismo, soltanto questi beni risolverebbero il problema di dare l'acqua a quel miliardo e mezzo che non ne ha accesso nel mondo. Il pil, l'indicatore che viene assunto come indice di benessere e di crescita, che sappiamo non rappresentare la qualità della vita, è distribuito in questo modo: 33 per cento negli Stati Uniti, 25 per cento in Europa, 15 per cento in Giappone, 8 per cento in America del Sud, un 20 per cento in tutta l'Asia, 2 per cento l'Africa. Nessuno è interessato se l'Africa ha delle politiche economiche, industriali, commerciali, quello che si fa in Africa non interessa, non pesa, non cambia, non muta, infatti è una zona che continuiamo a mungere, a sfruttare, senza fare altro di più per loro. Rispetto al pil quanto diamo in cooperazione? Noi siamo i penultimi, insieme agli Stati Uniti. Patrizia Sentinelli che è la nostra vice-ministra degli esteri ha detto che non andrà più ai congressi internazionali perché si vergogna se quest'anno non riusciremo a raggiungere almeno lo 0,3 per cento perché è inutile andare là a portare la faccia di un paese che promette ma non tira fuori dalle tasche parte della sua ricchezza per aiutare gli altri.

Una pastasciutta, 130 litri

Questo è il mercato virtuale dell'acqua, dall'impronta ecologica siamo passati all'impronta dell'acqua, perché come si sono misurati i due ettari che abbiamo oggi a testa, misuriamo quanta acqua abbiamo a disposizione e quanta ne prendiamo dagli altri attraverso le merci. Per acqua virtuale si intende la quantità d'acqua che c'è in un prodotto, è virtuale perché non la si vede più, ma è stata necessaria per ottenerlo. In Italia siamo al 60 per cento di importazione d'acqua, 980 metri cubi pro capite non ci basta, la più alta disponibilità europea, ma non basta per i nostri consumi che sono appunto superiori a quello che è lo standard. I flussi di merci, soprattutto alimenti, ma anche tutto il resto, carta, computer, acciaio, in tutto c'è acqua. Non si potrebbe produrre niente senza acqua. Se in Turchia fanno le dighe e tolgono l'acqua alla Siria, all'Iraq, alla Giordania, eccetera, questi paesi devono dipendere per la loro agricoltura da quello che la Turchia dovrebbe dare in indennità, quindi diventano dipendenti per la sicurezza alimentare da altri paesi, sono problemi geo-politici molto difficili. Sono molti i paesi che hanno bisogno di importare acqua, anche la Cina e l'India, nel 2020, dovranno importarla a causa della loro crescita demografica e della crescita del loro stile di vita e dei consumi. Noi diciamo che l'Africa secondo il commercio equo può nutrire l'Africa, invece di produrre prodotti per l'esportazione, il primo dovere si chiama sovranità alimen-

tare, è produrre per far vivere le popolazioni residenti, non soltanto per produrre valore aggiunto, che poi finisce in mano alle multinazionali. L'acqua e il cibo sono legati, il 60 per cento dell'acqua va in agricoltura, nei paesi poveri addirittura l'80 per cento, le terre agricole devono essere irrigate, perché producono il 40 per cento del cibo, ma oggi ne dovrebbero produrre molto di più perché ci sono ancora 852 milioni di malnutriti, più dell'anno scorso che erano 840 milioni, nonostante l'obiettivo del millennio sia di dimezzare i morti di fame, che invece continuano ad aumentare. Mentre ci domandiamo come fare produrre di più le terre, ci vengono imposti gli ogm, che hanno due problemi: la sicurezza alimentare, cioè nessuno ci garantisce che non avremo delle controindicazioni e i brevetti, perché questi semi appartengono alle multinazionali, e quindi bisogna pagare per poterli impiantare. Ma vediamo quanta acqua occorre per consumare un pranzo tipico, primo, secondo e caffè. Per fare il grano occorrono più di mille litri d'acqua, la pastasciutta, un etto di pastasciutta non vuole l'acqua soltanto per metterlo dentro e farlo bollire, ne vuole 130 litri solo per essere prodotto, perché il grano sta a dimora e ha bisogno di essere innaffiato per arrivare a maturazione e darci il suo frutto. Siamo al secondo, il secondo carnivoro, 15 mila e passa litri per un chilogrammo di carne, il vitello e il manzo nei tre anni che stanno in una stalla mangiano pastoni e cereali, granoturco, bevono. Quando li macelliamo, quel chilogrammo che ci viene in mano è frutto di 15 mila litri, una fettina di un etto sono 1.500 litri, molto di più dei 213 litri che usiamo al giorno per i nostri usi civili, quindi per l'uso alimentare, in una dieta carnivora utilizziamo 5.600 litri al giorno e da dove viene quest'acqua? Viene da Como? No, viene da tutto il mondo perché la globalizzazione delle merci è quella. Il caffè, da dove viene? Da Como? No, dal Kenya, dall'America latina, una tazza di caffè sono 1.500 tazze d'acqua, 21 mila litri al chilogrammo, quell'acqua noi la usiamo, la prendiamo da quei paesi, ma non gliela paghiamo il giusto valore, perché il prezzo del mercato del caffè lo facciamo noi. È ancora sfruttamento, prima li abbiamo sfruttati con petrolio, oro e diamanti e adesso li sfruttiamo non pagandoli la giusta remunerazione, a parte le botteghe del commercio equo che cercano di far vivere i contadini del loro lavoro, ma tutto il resto del mercato si chiama *exploitation*, portiamo via attraverso i prodotti la loro acqua, non riconoscendogli il vero valore. Per fortuna il maiale necessita solo 4.600 litri e le galline appena 4.000, quindi un po' di carne bianca potete anche mangiarla, però se diventassimo un po' più onnivori nel nostro stile di vita e non mangiassimo carne una volta al giorno, da 5.600 litri passeremmo a 4.000 litri, se fossimo vegetariani 2.600 litri. Per sopravvivere occorrono, solo a livello alimentare, 1.000 litri al giorno, e se un paese non ha mille litri d'acqua non può dare cibo per la sopravvivenza dei suoi abitanti.

Agricoltura ed ecofrottole

Nel mondo, ma soprattutto nei paesi del terzo mondo, l'agricoltura per l'irrigazione usa dal 60 al 90 per cento dell'acqua, quindi è qui veramente il problema, ricordiamoci di risparmiarla noi, ma attraverso lo stile di vita sappiamo quanto impatto abbiamo sull'acqua del mondo. L'etanolo, l'eco-benzina, ci dice Nanni Salio, non è una soluzione, perché quanta acqua ha bisogno quel granoturco o quello zucchero per essere trasformato? Non è sostenibile il processo, e poi, per esempio, i poveri *SenTerra* che lo scorso anno avevano avuto finalmente un po' di terre con la riforma agraria, da quando Lula si è messo in mente di fare il biodiesel ricevono le pressioni dei grandi coltivatori, che dicono: noi la terra non ve la diamo più, facciamo le grandi estensioni di canna da zucchero. Quindi saltano anche cambiamenti sociali importanti in nome di un miraggio, è una "eco-frottola", non è la soluzione. Poi aumentano i prezzi, il costo del pane e del grano duro è aumentato anche in Italia, in Italia servirebbe il 10 per cento della superficie coltivata a granoturco per far circolare 28 milioni di automobili. È impensabile, quindi noi non troveremo mai l'autosufficienza con il biodiesel. È una nuova campagna di mercato che ci allontana da impegni più seri e più concreti, quindi può concorrere dove possibile ma non è una soluzione, saremmo contenti se lo fosse. Anche l'acciaio, la carta, il vetro hanno bisogno di acqua. Il prosciugamento del lago d'Aral non è un disastro naturale, le sue dimensioni sono passate in 30 anni da un mare a uno stagno in proporzione, perché l'uomo ha messo coltivazioni di cotone superiori a quanto quell'acqua potesse alimentare, hanno deviato i fiumi che vi

affluivano. Ci vogliono 20 mila litri d'acqua per produrre un chilogrammo di cotone, senza contare l'enorme inquinamento perché si usano un sacco di pesticidi, tra cui ovviamente anche quelli proibiti. Quel lago è diventato sterile, avvelenato, si è persa la pesca e tutta un'economia che stava in piedi e ora non più. Questo è un disastro umano, non è un disastro della natura. Un hamburger richiede 3.500 litri d'acqua, tra il pane, la fetta di formaggio, la fettina di carne, l'insalata, il confezionamento.

Bottiglie speculative

Le acque minerali, «liscia, gassata, privatizzata» sono la prima forma di privatizzazione dell'acqua, la più lampante, che oggi sta arrivando anche agli acquedotti, perché li vogliono far gestire da privati. Noi diventiamo da cittadini, che hanno dei diritti, a clienti, che hanno un peso proporzionato alla grandezza del loro portafoglio e a quanto sono capaci di comprare, non solo l'acqua come bene, ma anche le azioni dell'acqua. Chi ha le azioni dell'acqua vuole che il prezzo di questa aumenti, chi non le ha vuole che il prezzo resti basso, quindi diventiamo nemici, entriamo in conflitto, cittadini contro azionisti. Vogliono fare di noi tutti degli azionisti in lotta l'uno con l'altro, i conflitti fanno bene ma questi sono pilotati per l'interesse di qualcun altro. Siamo campioni del mondo, primi consumatori al mondo di acqua in bottiglia, 203 litri dice la Nestlé sul suo sito, dicono che siamo a 187 litri adesso, ma continuiamo ad aumentare i consumi. Ci sono zone, come quella di Alessandria, in cui si ha un'acqua buonissima nelle nostre case, senza cattivi odori né sapori, in cui comunque l'87 per cento della popolazione beve acqua in bottiglia. Ci hanno convinto con la pubblicità. Mille litri comprati sono circa 330 euro, contro un euro se li comprassimo all'acquedotto. In più dobbiamo smaltire tutti questi rifiuti, che hanno già viaggiato, che hanno prodotto inquinamento per essere fatti in pet. Infine ne recuperiamo il 20-30 per cento. Sei miliardi di queste bottiglie vanno in discarica, sui dodici miliardi imbottigliate in Italia. La pagano poco, chi la produce, quell'acqua, quasi nulla, solo in cinque o sei regioni pagano una vecchia lira al litro, 0,5 centesimi, altrimenti pagano la superficie del territorio dove sorge la fabbrica, possono emungere quanto vogliono e infatti hanno prosciugato le falde, a Gualdo Tadino, dove c'è la Rocchetta, hanno scollegato il paese dalla loro fonte per raddoppiare i volumi estratti e lo hanno collegato ad un altro acquedotto più lontano e di inferiore qualità. Non accadono solo in India queste cose, accadono anche in Italia, a San Benedetto. E di chi sono tutte queste marche di acqua in bottiglia? Sono delle multinazionali, non sono italiane, sono svizzere, i nostri vicini di casa, consumano solo 162 litri al giorno per i loro usi civili, ma usano l'acqua italiana per fare 860 milioni di euro di fatturato. Quindi noi siamo colonizzati dagli svizzeri. Nella pubblicità le banche utilizzano il prodotto bottiglia per veicolare altri contenuti, per esempio una campagna pubblicitaria della Banca nazionale del lavoro. Ormai la bottiglia è talmente diventata per noi uno *status symbol* che possono venderci anche i conti bancari attraverso questa immagine. Il vetro non è la soluzione, a meno che non sia locale, se io consumo acque in bottiglie di vetro prodotte qui in Lombardia, queste fanno pochi chilometri, il vetro pesa molto di più della plastica quindi avrei bisogno di più tir. Quindi è una soluzione, per chi proprio non può rinunciare, ma soltanto se compra l'acqua vicino a casa, non se compra l'acqua che viene dalla Sicilia o dalla Sardegna. Meglio il vetro della plastica a patto che leggiamo sull'etichetta la provenienza. I costi delle acque in rubinetto sono tanti, ma rispetto a quelli per le acque minerali sono pochi. Ovviamente i benefici sono che si fa meno fatica, che è sempre lì disponibile ed è controllatissima dalle Aziende sanitarie locali.

Industrie e riciclo

Gli usi industriali sono gli altri grandi usi e dobbiamo chiedere agli industriali di riciclare il più possibile l'acqua, per poterla sfruttare al meglio ed inquinarla il meno possibile. La carta, ogni foglio di carta, sono dieci litri d'acqua, i processi industriali per la carta sono impressionanti. È per quello che la stiamo raccogliendo, riciclandola ci permette di non usare 300 litri per produrne un chilogrammo ma 40. Queste sono delle buone pratiche, riciclare i prodotti e non usare materie nuove. I conflitti per l'acqua saranno e lo sono già i conflitti del futuro, ma noi

non vogliamo che degenerino sempre più in guerre, quindi lanciamo questo allarme. Il prossimo Water world council dopo essere stato all'Aja, a Marrakech, a Kyoto e a Città del Messico, sarà in Turchia nel 2009. Dobbiamo dire che è illegittimo, le soluzioni che propongono in questi forum sono la privatizzazione e non è una soluzione perché chi non ha i soldi per diventare cliente, non può diventare ostaggio delle multinazionali. L'acqua è un bene comune e quindi deve essere pubblica. Questo forum del 2009 sarà illegittimo e ne faremo un altro alternativo a distanza. In questi ultimi tre anni due premi nobel per la pace sono stati dati ad ambientalisti: un'africana, il primo ministro per l'ambiente in Kenya, nel 2004, in piena guerra contro l'Iraq, un premio molto contestato, ma lei dice «pace non è soltanto stare in mezzo ai conflitti, ma è promuovere». Lei con la sua associazione, in trenta anni, ha piantato trenta milioni di alberi, dando lavoro a molte donne e uomini, quindi producendo qualità dell'ambiente e benessere. Quest'anno hanno dato il premio ad Al Gore e alla Ipcc che fa monitoraggi sugli impatti che cambiano il nostro clima, questo è un messaggio politico.

* Contratto mondiale sull'acqua.

DE
CRESCITA



CAMBIARE IL MONDO SENZA PRENDERE IL POTERE

GIANNI TAMINO*

Il titolo della mia relazione è sintetico, forse provocatorio, probabilmente neanche del tutto esatto. Più che cambiare il mondo senza prendere il potere, direi che il senso è cambiare il mondo senza prendere il palazzo, perché il potere è una cosa diversa. Vorrei chiarire questo aspetto. Spesso abbiamo un'idea del potere soltanto come centro, come palazzo del potere. Oggi, nell'epoca della globalizzazione il potere è sempre più diffuso, distribuito ed è sempre più difficile individuare qual è il palazzo dove si prendono le decisioni. Vorrei rovesciare il discorso e domandarci: «il potere corrisponde al palazzo che decide? I palazzi che deliberano, come hanno raggiunto la capacità di esercitare il potere?»

L'informazione parziale

Uno dei luoghi comuni che si sentono spesso dire è che nell'epoca della globalizzazione, grazie a tutti gli organi d'informazione esistenti, sappiamo tutto in tempo reale. È una delle più grandi falsità che esista. Quanti in Italia sanno dov'è il Darfur? Cosa sta succedendo? Quanti in Italia conoscono il numero e le caratteristiche dei conflitti in Africa? Noi conosciamo solo le guerre che ci vengono mostrate in televisione. Perché? Gli altri sono nascosti? Sentiamo tutti i giorni in televisione dire, da chi è al governo, che va tutto bene, che la nostra economia sta crescendo e dall'altra affermare che tutto va male perché non riusciamo a crescere quanto sarebbe necessario. Chi ha detto che dobbiamo crescere? Lo sviluppo economico è nella natura delle cose? Uno dei problemi di fondo è analizzare i meccanismi del consenso, attraverso una serie di processi che determinano come ovvie, cose che ovvie non sono. Responsabili di questa situazione non sono solo gli organi di informazione, ma anche la scuola e l'insegnamento. Il mondo politico, uno dei palazzi del potere, non fa altro che raccogliere o utilizzare ciò che è stato seminato in altri settori, cerco di arrivare ad uno dei punti a mio avviso fondamentali, di cui mi occupo in campo scientifico.

La scienza non è fonte di verità assolute

Quante volte avrete sentito dire: «Questa cosa è certa, perché scientificamente provata». Si tratta di un'affermazione priva di valore, non esiste una cosa vera, perché scientificamente provata. Quante volte avete sentito annunciare: «le analisi effettuate hanno portato ad un determinato risultato», in realtà dipende da quali esami sono stati fatti, come sono stati eseguiti e dove. Non esiste certezza. Se, d'altra parte, la scienza fosse davvero depositaria di verità, noi che ci occupiamo di questo campo, non dovremmo far altro che prendere un libro, leggerlo e propagandarlo, come fosse una bibbia. Per nostra fortuna la scienza non funziona così. Negli ultimi anni sono state smentite tutte le certezze scientifiche del passato e in futuro verranno screditate molte di quelle odierne, perché la conoscenza è in continua evoluzione. Se si confonde la conoscenza in evoluzione con la scienza come fonte di verità assolute, si finisce per condizionare la visione delle cose in generale. Quante pubblicità esistono con una persona in camice bianco che dice: «Abbiamo verificato, abbiamo provato, è scientificamente provato». Perfino per pubblicizzare i dentifrici o le cre-

tinate più incredibili si sceglie una persona in camice bianco e noi subiamo, accettiamo, che questa sia la verità.

L'ideologia riduzionista

Non è una questione di presa del palazzo, ma è questione di mettere in discussione le basi su cui si fonda un potere non giustificato, che caratterizza la vita, non del nostro paese, ma dell'umanità nel suo complesso e che rischia di portarci a situazioni disastrose (nuovi conflitti, distruzione ambientale, annullamento dei rapporti umani). Questo tipo di situazione parte, a mio avviso, dal paradigma della scienza del secolo scorso, che ha trasferito poi questa visione, che altro non è che un punto di vista, non una certezza, nel mondo prima tecnologico e poi economico. Si tratta del metodo riduzionista, trasformato in ideologia. Il riduzionismo è quell'idea secondo la quale la realtà è scomponibile nelle sue parti essenziali, è vero, ma la realtà non si può spiegare conoscendo separatamente le sue singole componenti. La realtà si costituisce dalle relazioni con le parti che la compongono e non dalla somma delle caratteristiche delle singole parti. Può sembrare un gioco di parole, ma non è assolutamente così. Per esempio, io sono un biologo, molti biologi pensano che conoscendo tutte le componenti di un singolo organismo vivente, sia possibile descriverlo. C'è un biologo molto famoso in questo momento, Craig Wender, che pensa di costruire o ricostruire organismi viventi in questo modo. Vi sfido a ragionare se a vostro avviso, prendendo tutte le componenti di un organismo vivente separate, rimescolandole in un contenitore ed agitandole in qualunque modo, è possibile riottenere l'organismo vivo. La biologia studia gli organismi mettendoli sotto la lente del microscopio o sul tavolo di dissezione, pensando di capire le caratteristiche del vivente, semplicemente analizzando un oggetto morto e non un soggetto vivente. Quando io metto sotto alcol un insetto, lo tolgo dalla soluzione e lo osservo al microscopio, non ho più il soggetto vivente, ho l'oggetto morto. Qual è la differenza? Ogni organismo vivente, isolato dal suo contesto, non è più vivente, perché se lo separo dal suo habitat, questo non può né bere, né respirare, né mangiare, è il contesto che garantisce la vita di un organismo. Un essere vivente espelle continuamente materiali, questi ultimi entreranno in una catena di relazioni, e saranno riutilizzabili soltanto se altri organismi saranno presenti in quel dato contesto. In altre parole, se noi isoliamo un organismo, questo non è più un soggetto vivente, è qualcosa di non reale.

L'esistenza del sole non è scontata

Il nostro cibo, la nostra aria, la nostra acqua provengono da processi dinamici frutto di relazioni con altri organismi, senza di essi nulla di quello che noi vediamo sarebbe reale. Un esempio: gli organismi viventi che sono intorno a noi, oltre agli esseri umani, esistono perché c'è la luce solare, fatto che noi diamo per scontato, ma che scontato non è. È grazie a questa luce che le piante riescono ad unire molecole semplici come acqua, anidride carbonica e ad introdurre zuccheri, i quali alimenteranno sia la pianta che li ha prodotti, sia gli animali erbivori che si nutriranno di essa. A loro volta gli animali carnivori mangeranno gli erbivori, e tutti, eliminando ciò che hanno assimilato nutrendosi e tramite la decomposizione del corpo, dopo la morte, alimenteranno altri organismi e tutti questi insieme garantiranno un ciclo della materia. Se non si verificasse questo ciclo della materia non potrebbero trasformarsi tutte le materie prime, usate dagli organismi viventi, in rifiuti, in inquinamento, in scarti non più utilizzabili. Se non ci sono le relazioni, le singole parti isolate non danno nessuno di questi processi, quello che conta è il processo dinamico, non il singolo organismo, parte statica. In altre parole noi dobbiamo tener conto della complessità che esiste negli scambi continui tra gli organismi e tra questi ultimi e il mondo, anche non biologico. La complessità è garantita da organismi a rete di relazione, se non ci sono le reti di relazione, isolando un oggetto, un individuo, questo perde completamente il suo significato.

Tutta questione di relazioni

La relazione cambia totalmente ciò che ci sembra ovvio, ecco un esempio. Prendiamo un sasso, è a tutti gli effetti, fin che lo analizziamo come tale, un sasso. A questo

punto facciamo entrare in scena un primate che non sia l'uomo. Queste scimmie hanno delle noci, non sanno come aprirle, vedono il sasso, e pensano nella loro mente che quel sasso è idoneo per spaccare le noci. Quel sasso diventa schiaccianoci nella relazione tra sasso, noce e animale, in grado di elaborare un pensiero. Noi esseri umani continuamente trasformiamo oggetti in qualcos'altro e la trasformazione si verifica nella relazione, non nell'oggetto in sé. Il dialogo è uno scambio di informazioni. L'informazione non esiste di per sé, esiste solo nel momento in cui si instaura una relazione tra le parti. Un foglio scritto non dice nulla da solo, contiene informazioni solo se esiste qualcuno capace di leggerlo, per chi non è in grado, le lettere sono soltanto delle macchie su un pezzo di carta bianco e nient'altro. Capire la differenza tra le singole macchie e la relazione, che le trasforma in informazioni, significa cominciare a cogliere l'importanza della complessità del mondo biologico intorno a noi e delle relazioni sociali, che caratterizzano la comunità umana.

Privilegiare le relazioni e rispettare la complessità

Torniamo al discorso che facevo prima. La visione di tipo riduzionista sostiene che tutto è spiegabile, semplicemente conoscendo le singole parti a prescindere dalle relazioni e dalla complessità. Sulla base di questo tipo di relazioni è possibile immaginare che, la conoscenza delle varie parti e la decisione nostra di muoverle o usarle in un certo modo, ci permette di prevedere il futuro. Chi continuamente fa scenari e dice il giorno, il mese e l'anno in cui succederà una determinata cosa, come se avesse una sfera di cristallo, pensa che sia possibile fare previsioni, sulla base della conoscenza parziale. C'è l'idea che i processi siano deterministici e determinabili, ma non è vero. Allora che cosa dobbiamo rovesciare? Se vogliamo agire in una società complicata, che opera in un mondo biologico complesso, dobbiamo privilegiare quelle che sono le relazioni, privilegiare la conoscenza della complessità e cercare di rispettarla. Oggi, come dicevo prima, tutti danno per scontato che dobbiamo produrre sempre di più, crescere sempre di più, senza mai domandarsi se questa produzione sia compatibile con le relazioni naturali del nostro pianeta. Se analizziamo la complessità ci rendiamo conto che non è così, in natura la produzione naturale, l'insieme di tutti gli organismi viventi e di tutte le molecole di cui sono fatti è enormemente maggiore e più complessa di tutta la produzione che a livello industriale fa la società umana, ma qual è la logica della produzione naturale? La produzione naturale si basa sull'utilizzo di energia solare, sul riciclo, mediante le relazioni degli organismi viventi, se la materia non venisse continuamente riciclata si accumulerebbero rifiuti e inquinamento, e non ci sarebbe più vita.

Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma

Un terzo elemento, che spesso si dà per scontato: in natura la materia e l'energia si possono eliminare, oppure far venire dal nulla, come se questo fosse un gioco di prestigio. Vi dicono, ad esempio, che si possono eliminare i rifiuti, mentre la trasformazione di materiali che si chiamano rifiuti urbani attraverso la combustione non fa altro che aumentare enormemente la quantità e la qualità dei nuovi rifiuti che si determinano. La gente accetta passivamente che questo sia un modo per eliminare i rifiuti. Oppure si dà per scontato che io ottengo energia bruciando, ed è vero che ottengo energia, ma in realtà io trasformo energia, con determinate caratteristiche, in una quantità di energia, in gran parte di livello inferiore in termini di utilità, quella che i fisici chiamano perdita di energia libera e aumento di entropia. Non ci rendiamo conto che questa trasformazione è assolutamente da evitare e qui vengo, appunto, all'altro aspetto. In natura, oltre che utilizzare energia solare, oltre che riciclare la materia e non produrre rifiuti, non si verificano combustioni. Nei processi industriali noi invece usiamo energia fossile, inevitabilmente destinata ad esaurirsi, utilizziamo materie prime che, nei processi lineari produttivi, trasformiamo in gran parte in rifiuti e in prodotti da vendere. Nella logica consumistica il prodotto da vendere deve durare il meno possibile, per vendere altri prodotti e dobbiamo produrre sempre più rapidamente nuovi prodotti per aumentare il Pil, per fare crescere l'economia. Allora se questa è la logica, noi non facciamo altro che trasformare nella maniera più rapida possibile, materie prime ed energia fossile, in rifiuti e inquinamento e negli ultimi decenni stiamo rischiando di bloccare ciò che è andato avanti per molto tempo.

L'aumento dell'inquinamento e dei rifiuti mette in discussione quei cicli naturali che si basano su logiche totalmente diverse e quindi dobbiamo renderci conto che la materia e l'energia, tutto in natura, si trasforma, ma nulla si crea e nulla si distrugge. Una cosa scoperta tantissimo tempo fa, ma che sembrano non conoscere economisti e politici, che continuano a pensare alla crescita infinita, all'uso degli inceneritori per eliminare i rifiuti, all'uso di energie, che dovrebbero essere come l'araba fenice, che rinasce dalle sue ceneri. Era stato in qualche modo prospettato l'utilizzo dell'energia nucleare, propagandato come la soluzione dei problemi energetici, ma che in realtà è semplicemente il sottoprodotto di una logica militare. Le rocce da cui si estrae l'uranio richiedono enormi quantità di energia, processi di trasformazione che creano danni enormi all'ambiente, è necessaria energia per l'arricchimento, energia per costruire la centrale, energia per eliminare la centrale una volta esaurita la sua funzione, energia per tenere sotto controllo i rifiuti, che dureranno per tempi lunghissimi. Nessuno vi mostra il ciclo di vita del processo nucleare e vi spiega che l'energia consumata è certamente rilevante, ma produce una quantità di scarti e rifiuti altrettanto considerevole. Sono questi i modi di ragionare e la logica che passano, solo perché abbiamo accettato di vedere la parte e non il tutto.

Gli organismi geneticamente modificati

Un altro esempio sono gli organismi geneticamente modificati, di cui io mi occupo. Qual è la logica degli Ogm? Prendo un gene da un organismo, lo trasferisco in un altro, in modo tale da ottenere un organismo con le proprietà che mi occorrono. Se fosse vero il sistema determinista-riduzionista potrebbe anche funzionare, il problema è che i geni agiscono secondo una logica di complessità a rete ed ogni volta che io inserisco un gene estraneo in un altro organismo, si determina, in primo luogo, un'alterazione del funzionamento degli altri geni e, in secondo luogo, un mutamento del funzionamento dell'organismo stesso, nel contesto degli equilibri ambientali. Potrebbe non accadere nulla nell'immediato, ma non sappiamo cosa potrebbe succedere in futuro, perché alteriamo gli organismi senza avere la conoscenza di quello che facciamo. In un sistema d'informazione posso modificare le parti, se conosco le regole di composizione. Posso inserire ad esempio una nota in una pagina musicale che sto realizzando, se conosco le regole di composizione, ma se io prendo una nota a caso e la inserisco dentro una sinfonia è improbabile che io riesca a migliorarla. Se prendo una frase da un libro e la introduco in un altro, sperando di ottenere un testo nuovo, con delle cose molto interessanti, non raggiungerò di certo questo risultato. Quasi sicuramente avrò alterato il significato del libro che ho modificato, lo stesso avviene manipolando il materiale genetico. L'arroganza di poter migliorare la realtà attraverso delle scomposizioni e ricomposizioni, che non rispettano le regole e la logica di complessità e di relazione, alla base di questi processi, è un delirio d'onnipotenza.

Tutti siamo merce, tutto diventa merce

Come si trasferisce tutto questo nel trasformare il mondo? Questa logica è diventata predominante anche nell'economia. La visione di tipo riduzionista determinista ha fatto sì che l'uomo pensi che non ci siano limiti, che è possibile crescere all'infinito, che, anzi, se non si cresce è un disastro. A livello della società si è arrivati con questa logica a trasformare le relazioni sociali tra gli individui in relazioni puramente di tipo economico, ognuno di noi, ogni organismo vivente diventa oggetto o macchina produttiva. Le piante in agricoltura, gli animali negli allevamenti e gli uomini stessi sono delle macchine produttive. Non siamo esseri umani, non siamo dei soggetti, siamo degli oggetti, in questa logica. Se accettiamo passivamente questo modo di pensare è evidente che la necessità di produrre di più diventi ammissibile, chi si oppone alla crescita è contro il progresso, chi è contrario agli ogm e alle centrali nucleari è contro la modernità, ostacola gli interessi globali della società. In realtà è un meccanismo pericolosissimo, che sta radicalmente minando alle basi sia le regole della produzione naturale, sia quelle di convivenza sociale, che sono alla base della società umana, che stiamo trasformando irrimediabilmente. L'essere umano ha bisogno della società e delle sue relazioni sociali per continuare ad avere un senso, in un insieme di individui che tendono l'uno contro l'altro in nome della

carriera, del successo, si spezzano i vincoli di solidarietà in nome di interessi puramente economico-commerciali-produttivi. Tutti siamo merce, tutto diventa merce. Se non riusciamo a mettere in discussione questi processi, il potere sarà sempre nelle mani di chi lo sta gestendo. Non è il palazzo del governo, è il palazzo dei processi di controllo finanziario, gestiti dalle multinazionali, che non si occupano più degli aspetti produttivi. In questa società tecnocratica, molti processi di acquisizione di informazioni tecniche, più che scientifiche, vengono annunciati tramite i media, prima ancora di essere pubblicati in ambito scientifico. L'obiettivo dell'azienda, che ha promosso la ricerca è guadagnare non in termini di produzione, ma di quotazioni in borsa delle proprie azioni. Vi potrei fare innumerevoli esempi nel campo delle biotecnologie, dove questo è all'ordine del giorno, sentite annunciare dai giornali delle cose incredibili: «Trovato nuovo gene con il quale si elimineranno tutte le malattie di qualunque tipo», non è mai successo nulla di tutto ciò e non siamo in grado di fare questo. La società farmaceutica, di solito chimica, che ha il controllo attraverso brevetti di quel dato gene o che produrrà quella data proteina registra come sempre, in questi casi, una crescita improvvisa del valore delle sue azioni. Questi sono i veri meccanismi di controllo del potere.

Le vie d'uscita

Possiamo noi pensare di prendere il potere? Dovremmo usare le stesse loro logiche? Qual è la via d'uscita? Facile da dire ma difficilissima da realizzare. Creare una massa critica di persone che, attraverso la coscienza e la conoscenza, riescano ad avere quello spirito critico, per coinvolgere sempre più altre persone fino a raggiungere un numero sufficiente, per cui guardando la realtà si riesca a dire il «re è nudo». Non saremo solo noi a vederlo nudo, ma sarà la società nel suo complesso a rendersi conto che il re è veramente nudo e che siamo stati ingannati fino a questo punto, perché non solo non capivamo che era nudo, ma eravamo riusciti a cancellare l'immagine del re nudo e a condizionare noi stessi per vederlo vestito. Se riusciamo a fare questo, possiamo modificare la realtà intorno a noi senza conquistare il Palazzo d'inverno, ma prendendo questo grande potere. Concludo con le parole di una persona che tengo molto a ricordare, Alexander Langer, scomparso nel 1995, diceva che rispetto ad una società che vuole tutto più grande, più veloce, più questo, più quello, molto maschilista, a questa logica, dobbiamo sostituire degli altri più: più dolce, più lento, ritrovare i tempi per i rapporti umani e diceva che quando noi proponiamo una cosa del genere siamo tacciati di essere utopisti. In realtà vedere che il re è nudo significa rendersi conto che la nostra è un'utopia concreta, perché attraverso un lavoro collettivo, è possibile costruire rapporti più lenti, più umani, più di relazione che di merci. È necessario trasformare il consumismo in un uso ragionevole di ciò che la natura ci offre, questo è possibile, continuare a crescere all'infinito, non è solo irrazionale, ma è impossibile, è un'utopia non concretizzabile. Nonostante questo si continua a procedere verso il baratro e, anziché tirare i freni o cercare dove sono, si continua ad accelerare giustificando questo agire come un modo per creare il bene collettivo. La decrescita non è sacrificio, la decrescita è recuperare la qualità della nostra vita e ritrovare il tempo per vivere insieme.

* Docente di biologia, Università di Padova.

LA DECRESCITA FELICE

MAURIZIO PALLANTE*

Come si costruisce la decrescita? Innovazioni tecnologiche volte al risparmio energetico, sobrietà e autoproduzione come stile di vita e politiche incentivanti dei comportamenti virtuosi

DE

CRESCITA

Fino a poco tempo fa la parola “decrescita” non era presente nei vocabolari, sui giornali era sostituita con la locuzione “crescita negativa”. Un’espressione che era una contraddizione in termini, perché se dicessimo ad un vecchietto di novant’anni che ha una “gioventù negativa” tutti ci metteremmo a ridere, però della “crescita negativa” si parla come se fosse una cosa seria.

Questa parola oggi è stata leggermente sdoganata e si è cominciato a riflettere e ragionare. Come tutte le situazioni in cui si è in una fase iniziale di elaborazione, ci sono maniere diverse di intendere la decrescita e questo è un aspetto di “biodiversità culturale”, che è sicuramente un elemento di ricchezza. Quando si parla di decrescita vengono evocati dei criteri di carattere morale o moralistico: si parla di sobrietà, si parla di rinuncia, si parla di austerità, eccetera. Sostanzialmente si pensa che la decrescita sia semplicemente un modo per cambiare il “segno più” davanti al prodotto interno lordo e farlo diventare un “meno”, ma questo non implica un cambiamento del parametro di riferimento.

Beni o merci?

Le mie riflessioni sulla decrescita nascono dal discorso energetico, di cui mi sono occupato a lungo. A partire da alcune esperienze fatte in questo settore, sono arrivato a elaborare qualcosa di più generale e complessivo. La prima fondamentale riflessione sulla decrescita è la distinzione tra beni e merci, due concetti su cui si è fatta confusione e si fa confusione regolarmente. Si dice che il pil misura la quantità dei beni che vengono prodotti, ma il pil non misura i beni, misura le merci. Le merci sono degli oggetti o dei servizi che vengono scambiati per denaro.

La seconda confusione che viene fatta è l’identificazione del concetto di bene col concetto di merce quando invece sono due concetti diversi, non soltanto diversi ma spesso anche conflittuali. Esistono delle merci che non sono beni e dei beni che non sono merci. La decrescita è quindi la diminuzione della produzione e del consumo di merci che non sono beni. Se smettiamo di consumare delle cose che non sono un bene, non rinunciamo a nulla, quindi il concetto di rinuncia non c’entra.

Sono partito da un discorso energetico e spiegherò qual è la differenza tra bene e merce da un punto di vista prettamente energetico. Mediamente in Italia per riscaldare gli edifici si consumano ogni anno venti litri di gasolio o venti metri cubi di metano al metro quadrato. Alcuni comuni italiani in Alto Adige (e in Germania) non consentono di costruire edifici che consumano più di sette litri al metro quadrato l’anno. Questo significa che tredici litri di gasolio al metro quadrato l’anno vengono sprecati, si disperdono, a causa della cattiva coibentazione degli edifici e degli infissi. Una casa che consuma venti litri fa crescere il prodotto interno lordo più di una casa che ne consuma sette, i tredici litri in più sono sicuramente una merce ma non sono un bene, anzi sono uno spreco, le case migliori arrivano a consumare un litro e mezzo.

Vivere meglio, consumando meno

Voglio quindi mettere accanto al termine “decrescita” l’aggettivo “felice”. Spesso si usano altri aggettivi per definire la decrescita, si parla di decrescita sostenibile, con-

viviale, pacifica, che sono aggettivi fondamentalmente esornativi, ma a me sembra che l'aggettivo felice indichi una connotazione intrinseca della decrescita. Perché dico questo? Perché la fisiologia umana è fatta in maniera tale che noi scambiamo il 70 per cento dell'energia termica, che produciamo col metabolismo, per irraggiamento con le pareti e il 30 per cento con l'aria nella stanza. Per cui se si sta in una stanza con le pareti calde, anche se la temperatura dell'aria è più fredda si sta meglio che in una stanza in cui la temperatura è più alta e le pareti sono fredde. Per definizione, una casa che consuma sette litri, e a maggior ragione una casa che ne consuma uno e mezzo, ha le pareti calde perché non c'è dispersione nei confronti dell'esterno. Una casa che ne consuma venti anche se ha una temperatura interna più alta, ha le pareti fredde perché c'è dispersione nei confronti dell'esterno. Quindi la decrescita come diminuzione di produzione e consumo di gasolio o di gas per il riscaldamento è intrinsecamente felice perché le case in cui si consuma di meno sono le case in cui si vive meglio. Il concetto di rinuncia non esiste in questo tipo di impostazione e il benessere che se ne ricava, questa maggiore felicità, non è soltanto un fatto soggettivo ma è anche un fatto oggettivo. Se, infatti, le case consumano sette litri anziché venti, o ne consumano uno e mezzo sono case che immettono meno anidride carbonica nell'atmosfera e quindi sono meno "climalteranti" e meno impattanti sull'effetto serra.

La colpa è nostra, abbiamo fatto la passata

Come ci sono delle merci che non sono beni e quindi la loro diminuzione comporta un aumento di felicità e di benessere, ci sono beni che non sono merci. Sono tutti gli oggetti, i beni, i servizi che non vengono scambiati per denaro, ma che vengono prodotti per se stessi o vengono scambiati per amore. Chi ha un orto familiare produce della frutta e della verdura, se la produce non la va a comprare, se non la compra fa diminuire la domanda di frutta e verdura, quindi ogni orto familiare implica una diminuzione del pil, una decrescita. Qualche settimana fa mi ha telefonato un ingegnere dalla Puglia, un caro amico, un ingegnere che si occupa di energie alternative e mi ha detto: Maurizio se domani leggi sul giornale che è diminuito il pil, sappi che la colpa è nostra, abbiamo fatto la passata di pomodoro. Nessuno può pensare che un bene autoprodotta o un servizio scambiato per amore siano peggiori del bene equivalente comprato, del servizio acquistato o fornito dallo stato. Chi ha un orto familiare fa decrescere il pil, ma mangia delle cose più sane, aumentando il suo benessere. Anche questo è un elemento di felicità e, come nel caso precedente, non si tratta soltanto di una felicità individuale, ma anche di una felicità collettiva, perché chi produce le cose per se stesso non usa dei concimi chimici velenosi e quindi riduce l'impatto sul suolo dell'agricoltura e contribuisce al benessere collettivo.

Il tempo è merce

Lo stesso discorso a maggior ragione vale per i servizi. Tutti i servizi alla persona che venivano forniti per amore all'interno della famiglia, soprattutto nelle fasi della vita in cui gli individui sono più fragili e deboli, i bambini dai tre mesi in su e gli anziani, vengono ora acquistati e tutto questo fa crescere il pil, ma certamente non la felicità né dei bambini né degli anziani, né dei familiari dei bambini e degli anziani. Oggi non si fa più nulla di tutto ciò per amore, perché non si ha tempo di farlo. Perché non si ha tempo? Perché si va a lavorare. Perché si va a lavorare? Per aver i soldi per comprare i servizi che non si ha più tempo di fare per amore.

Tutto questo meccanismo costruisce un paradigma culturale nuovo rispetto a quello che ha governato il modo occidentale da due secoli e mezzo a questa parte. Un'operazione difficile, che molti fanno fatica a capire, perché quando ci si basa su certi valori, su certi modelli di comportamento, un paradigma culturale generalizzato che uno succhia col latte della mamma e che da generazioni nei nostri paesi si succhia col latte della mamma diventa molto difficile da mettere in discussione. Però se si parte da questa idea, tanti concetti che ci sembrano ovvi si smontano, per esempio il concetto di ricchezza e povertà, che si misura col denaro in un'economia che mercifica tutto e che sostituisce i beni con le merci. Anche le persone di buona volontà dicono che la povertà di un popolo è presente quando si ha un reddito monetario inferiore ai due dollari al giorno, cioè utilizzano un criterio monetario che è quello

della mercificazione. Perché i soldi sono la misura di ricchezza soltanto se tutto si deve comprare, quando le cose si autoproducono non sono più questi alla base del concetto di ricchezza.

Decrescita e conservatori

Occorre smontare il concetto di valore dell'innovazione, noi siamo convinti che l'innovazione è un valore, tutti pensiamo che una cosa innovativa sia migliore, invece questo è un concetto che rientra nella logica della crescita. L'innovazione è un valore soltanto se l'economia deve crescere, soltanto se il pil deve crescere, perché se io ho questo orologio e ne esce uno più nuovo, innovativo e migliore, cosa faccio, io butto quello vecchio e compro quello innovativo.

C'è tutta un'operazione che è stata fatta dall'arte contemporanea, dalla pubblicità a quello che riportano i giornali per pubblicizzare il concetto di innovazione. Per esempio c'è questo partito che sta nascendo adesso, in cui è tutto nuovo e innovativo, ma non è nuovo per niente. I più grandi sostenitori dell'innovazione sono gli industriali e accettare il concetto dell'innovazione come miglioramento, da parte di chi è contrario a questo modello, significa agire come cavallo di troia degli interessi degli altri. Tutto il movimento operaio ha agito come cavallo di troia sul concetto dell'innovazione e sul concetto di progresso. Chi parla di decrescita è un conservatore, un conservatore con delle punte precise di reazionarietà. Se non si ha questa capacità di dire che sono migliori le cose vecchie ci si consegna "mani e piedi" al discorso della crescita. Anche nel caso in cui la si combatte, il discorso della decrescita è un discorso che valuta le cose sulla loro capacità di "futuro", non sul fatto se sono innovative o meno. Quando il direttore dell'istituto di case passive tedesco, i primi al mondo a fare case che non hanno bisogno di riscaldamento anche con venti gradi sotto zero, è venuto a casa mia, una cascina nel Monferrato, ha detto semplicemente che loro si limitano a implementare il modo di costruire tradizionale. Tutta l'architettura del novecento, in nome della modernità, dell'innovazione e del progresso ha distrutto quel metodo. Le case si riscaldano e si raffreddano con delle protesi energetiche, sono diventate uno degli elementi più gravi di impatto ambientale. Le case vecchie, costruite prima degli anni cinquanta, sono delle case che hanno delle capacità di futuro molto superiori alle case nuove.

Le tre zampe

Come si costruisce la decrescita, se si è fatta questa distinzione iniziale? In che maniera si deve agire? Alla gente che parla di decrescita e non la pratica nella sua vita non posso credere, perché se porti un'idea di questa portata esistenziale e non fai niente in quella direzione vuol dire che non ci credi neanche tu. Come si fa la decrescita? Si fa agendo in tre maniere, perché la decrescita è come uno sgabello con tre zampe, se manca una di queste zampe il discorso non sta in piedi. Una zampa è la tecnologia, quelli che parlano di decrescita vengono tacciati di essere persone anti-tecnologiche, ma non è vero. Chi fa il discorso della decrescita è favorevole alla tecnologia e all'innovazione tecnologica. Le innovazioni tecnologiche della crescita sono finalizzate ad aumentare la produttività, aumentando la produttività si provoca un aumento progressivo di risorse, un uso di tecnologie che hanno un forte impatto ambientale e la crescita della quantità di rifiuti. L'innovazione tecnologica della decrescita invece, per ogni unità di prodotto che viene fatto, per ogni servizio fornito, è finalizzata alla diminuzione di energia per produrli, le materie prime necessarie per produrli, la quantità di rifiuti che si producono nel momento della produzione e nel momento in cui gli oggetti vengono dimessi. Quindi, una casa che consuma sette litri contiene più tecnologie di una casa che ne consuma venti e una casa che ne consuma uno e mezzo contiene più tecnologie di una casa che ne consuma sette.

Il secondo punto sono gli stili di vita: negli stili di vita bisogna fare delle scelte che vanno nella ricerca di una maggiore felicità, se uno va a bussare al finestrino delle persone che stanno in macchina lungo la tangenziale la mattina alle 7.30 chiedendo «ma tu che fai?», risponderanno «vado a lavorare», vanno a lavorare per avere i soldi con cui comprare la macchina, è un meccanismo assurdo. Allora cominciamo a fare delle scelte che riguardino la nostra felicità e queste scelte si basano su tre elemen-

ti: la sobrietà, intesa come uso responsabile delle risorse e riduzione dell'impronta ecologica, l'autoproduzione di beni e servizi il più possibile, la riscoperta di forme di scambio non mediate dal denaro, basate sul dono e sul contro dono.

Terza zampa dello sgabello è la politica, perché non si possono ottenere dei risultati significativi se non si interviene anche a livello politico. Se c'è una famiglia che, come scelta di vita, vuole vivere in una casa che consuma poco e ci sono delle aziende che hanno delle tecnologie per costruire o ristrutturare le case in maniera che consumino poco è necessario che ci siano degli incentivi da parte degli enti pubblici, per esempio dei comuni. Servirebbero dei regolamenti edilizi in cui si dice che non si costruiscono case se consumano più di sette litri per metro quadrato all'anno. Quindi ci sono delle scelte collettive che devono andare nella direzione della decrescita perché sono le uniche che poi consentono di fare in modo che il meccanismo della domanda e dell'offerta di chi si vuole comportare bene e di chi ha le tecnologie non sia affidato al caso ma trovi dei canali che favoriscono questo tipo di scambio.

Autoconsumo energetico

La politica italiana è fallita sulle questioni energetiche, perché ha posto l'accento sullo sviluppo delle fonti rinnovabili e non sulla riduzione dei consumi. Parlare dello sviluppo delle fonti rinnovabili significa fare il discorso dello sviluppo sostenibile. Non si mette in discussione il fatto che la domanda cresca e si cerca di sostituire delle tecnologie più impattanti con delle tecnologie meno impattanti. Ridurre i consumi significa sporsi nell'ottica della decrescita. Una piccola cosa che sta andando avanti è una richiesta di una ristrutturazione energetica dei paesi della Val di Susa, in risposta al progetto della Tav, conseguenza della globalizzazione, cioè dell'allontanamento tra luoghi di produzione e luoghi di consumo, l'alternativa è lo sviluppo di economie autocentrante e nell'ottica delle economie autocentrante è la valorizzazione delle risorse locali. E quindi il progetto prevede tre momenti. Il primo, la diagnosi energetica di due edifici per comune della valle finalizzata a una ristrutturazione che preveda una riduzione dei consumi e una riduzione degli sprechi. Secondo, l'elaborazione di allegati energetici ai regolamenti edilizi comunali in cui la licenza di costruire nuovi edifici o di ristrutturarli sia vincolata al rispetto di parametri di consumo, i sette litri come massimo, il litro e mezzo come minimo, vincolanti e obbligatori per il massimo dei sette litri, incentivati per performance superiori. Terzo elemento, quello di introdurre negli edifici ristrutturati energeticamente fonti rinnovabili su piccola scala per autoconsumo e non grandi impianti, perché oltre ad avere un impatto ambientale molto forte i grandi impianti, sia gli eolici che il fotovoltaico, lasciano il pallino in mano ai grandi padroni dell'energia che tendono sempre a stimolare la crescita dei consumi delle persone, mentre un piccolo impianto per autoconsumo messo in un edificio è un sistema che non soltanto toglie dalle mani delle multinazionali fette del mercato energetico ma abitua le persone a rendersi conto che l'energia non è soltanto quella che spunta dai due buchi dell'interruttore e invece sviluppa una consapevolezza della produzione dell'energia, dei costi che ciò comporta e della necessità di utilizzarla in maniera razionale.

(De)crescita dell'occupazione

Se il meccanismo della crescita ha come obiettivo delle innovazioni tecnologiche finalizzate ad aumentare la produttività, cioè macchinari sempre più perfezionati, che consentono di produrre sempre di più, con un numero sempre minore di persone e in tempi sempre più brevi, perché se aumenta la produttività alla fine dell'anno aumenta la produzione di merci e quindi si ha una crescita. La crescita della produttività non ha mai creato occupazione. Innanzitutto va fatta una distinzione, noi identifichiamo *tout court* il lavoro con l'occupazione, invece l'occupazione è quella parte del lavoro che viene svolta in cambio di denaro, cioè quel lavoro che viene svolto nell'ottica della mercificazione, della produzione di merci, ci sono dei lavori che non producono merci ma producono beni che il nostro Istat non considera lavoro. Pensate che tutto il lavoro svolto dalle donne in casa non è considerato tale. Mentre consideriamo lavoro la produzione di quei pupazzi di babbo natale che si mettono fuori dai balconi e che se non venissero prodotti non se ne accorgerebbe

nessuno, dal punto di vista dell'utilità.

Fatta la distinzione doverosa tra lavoro e occupazione, per la parte limitata del lavoro che è l'occupazione, quella svolta in cambio di denaro, la crescita non ha mai creato occupazione.

Nel 1960 in Italia il pil aveva un certo valore, non ricordo quale fosse, la popolazione era di 47 milioni di abitanti, le persone che hanno lavorato per produrre quel pil sono state 20 milioni e 200 mila. Nel 1999 il pil era aumentato del 360 per cento a valori costanti, cioè depurato dall'inflazione, la popolazione italiana era passata da 47 a 58 milioni di abitanti, gli occupati sono stati 20 milioni e 400 mila, non sono praticamente aumentati dal punto di vista numerico, sono diminuiti in proporzione alla popolazione. Questo proprio perché le innovazioni tecnologiche della crescita sono finalizzate a ridurre l'occupazione, mentre aumentano i profitti. Perché la critica non è al capitalismo, è al sistema di produzione industriale, che ha avuto due varianti, la variante capitalista, che era quella più intelligente che ha vinto e la variante socialista, che era quella più stupida che ha perso, però entrambe avevano alla base il modello di produzione industriale. Se la crescita non ha mai creato occupazione, l'unica maniera di creare occupazione è la decrescita, purché facciamo la distinzione che decrescita non è più in assoluto, decrescita è più beni. Producendo più beni si ha una decrescita dal punto di vista economico perché il pil misura le merci. Immaginiamo che un governo illuminato, che è un ossimoro dello sviluppo sostenibile, decida di porre al centro della sua politica economica e industriale, non energetica e ambientale, la ristrutturazione energetica dei nostri edifici in Italia, affinché consumino come i peggiori edifici dell'Alto Adige e della Germania, da 20 a 7 litri. Noi avremmo una riduzione delle importazioni di petrolio dei due terzi, quindi avremmo una forte decrescita del consumo di merci, ma quanta occupazione si creerebbe per mettere a posto i nostri edifici affinché consumino meno? Un'occupazione diffusa sul territorio, non concentrata in un punto, tipo il ponte di Messina. Un'occupazione che riguarda varie fasce professionali, dai vetrai agli ingegneri agli architetti ai falegnami ai muratori. È un'occupazione utile, cioè un'occupazione che riduce le emissioni di anidride carbonica in atmosfera a parità di servizi. Non è la produzione dei babbi natale. Se si ragiona in termini di decrescita, distinguendo beni da merci, si metterebbe in moto un circolo virtuoso dell'economia per cui i soldi che si risparmiano perché non si comprano più due terzi del petrolio dall'estero vanno a pagare i salari e gli stipendi delle persone che lavorano nei settori che ci consentono di diminuire i nostri consumi. Nei paesi industriali avanzati non c'è nessun'altra maniera di creare occupazione se non questa, di sostituire questi consumi di materie prime, di energia e di rifiuti con l'intelligenza e il lavoro umano finalizzati a produrre delle cose utili.

* Autore di *La decrescita felice*, Editori Riuniti, 2007.

DE

CRESCITA

PER UN'ECONOMIA CONSERVATIVA

ANDREA DI STEFANO*

Le logiche della decrescita devono essere inserite in un quadro legislativo più stringente nella regolamentazione dei mercati finanziari. Altrimenti *des* e *gas* rimarranno ottimi esperimenti impotenti di fronte alle logiche della grande distribuzione. Non dobbiamo costruire nuovi mercati, dobbiamo costruire regole diverse di un'economia in cui non si va a cercare solo l'equilibrio tra la domanda e l'offerta basata su un prezzo

Inizierò permettendomi di proporvi un taglio che spesso, quando facciamo questi dibattiti, non viene tenuto in sufficiente considerazione.

Sono molto favorevole a usare termini come economia conservativa rispetto a economia dissipativa, perché per me vuol dire molte cose e mi permette di dialogare con i sindacalisti, con le organizzazioni dei lavoratori, che su queste tematiche fanno una fatica bestiale, anche solo ad affrontare il tema. Alzano veramente delle barriere, che non sono barriere di non-comprensione o di non-volontà di capire, sono proprio frutto di una cultura, che ha sempre caratterizzato la contrapposizione tra capitale e lavoro. Il lavoratore ha sempre pensato che l'obiettivo dell'organizzazione sindacale fosse quello di spuntare maggior salario. Parlare quindi di economia che non cresce diventa un problema, le facce dei sindacalisti assumono espressioni di scoramento, sembra che li si stia costringendo a stare su un tavolo funambolico.

Mercati sregolati

Vi dico brevemente cosa intendo per taglio leggermente diverso: i concetti sono gli stessi di Maurizio Pallante e Mauro Bonaiuti, ma leggermente diversi come significato e soprattutto come approccio. C'è un'emergenza che non viene tenuta in sufficiente considerazione, che è quella finanziaria. A costo di sembrare fissato, nelle dinamiche economiche oggi l'emergenza finanziaria è dominante, perché le logiche con le quali l'industria finanziaria lavora, non sono le logiche dell'industria capitalista della produzione di merci e servizi, non sono nemmeno le logiche del profitto attraverso la vendita di beni e servizi, sono logiche evidentemente di natura speculativa. Oggi, a livello mondiale, ci sono 9700 *edge found*, fondi speculativi che hanno un patrimonio di 1900 miliardi di dollari. Quei 1900 miliardi di dollari hanno una leva finanziaria, ovvero possibilità di investimento, di almeno dieci volte. Significa che oggi ci sono circa diecimila soggetti che gestiscono qualcosa come 20.000 miliardi di dollari. Con quei 20.000 miliardi di dollari sono in grado di fare qualunque cosa, i mutui *subprime* sono un esempio, ma di dinamiche di quel tipo ce ne sono tantissime. I discorsi che facciamo sono tutti ottimi, tutte le logiche che andiamo a discutere possono incidere, giustamente Maurizio dice che dobbiamo partire da noi stessi, ma poi nell'azione politica bisogna incidere con una regolamentazione dei mercati finanziari molto più stringente, considerando il tema come vera emergenza economica.

Speculazioni energetiche

Faccio un esempio concreto: adesso siamo partiti con la famosa liberalizzazione del mercato dell'energia, non è successo niente, non vi abbassano le tariffe, anzi aumenteranno, ma c'è un elemento di cui pochissimi parlano: con l'avvio della liberalizzazione del mercato dell'energia anche in Italia inizia il *trading* finanziario, ossia è possibile commerciare dal punto di vista speculativo sul mercato dell'energia

con i derivati. Questo è un tema di cui pochissimi si occupano, l'autorità per l'energia dice di volerci metter voce, ma ancora non si sa se potrà averla per controllare questo mercato. Quello che è successo è che negli Stati Uniti un solo fondo che si chiamava Amaranth, che poi è fallito ed è stato messo sotto inchiesta dal senato degli Stati Uniti, da solo, in un solo mese, riusciva a commerciare prodotti finanziari che valevano il 23% di tutto il gas consumato in un anno dalle famiglie. In un solo mese, il valore complessivo della speculazione che veniva effettuata era pari al 23% dei consumi di gas di tutte le famiglie americane in un anno, e voi sapete quanto gli americani consumino a livello di quantità. Le conclusioni del senato degli Stati Uniti sono che quel fondo aveva manipolato i prezzi del gas, e stiamo parlando degli Stati Uniti, ma ora questa dinamica può cadere anche sulle nostre teste, con delle conseguenze su di noi molto pesanti. Per cui, possiamo anche fare un'operazione per risparmiare, per tagliare i consumi, possiamo invertire i nostri modelli, ma rischiamo di pagare delle logiche che non sono neanche quelle di aumentare la produzione di energia e gli utili dell'Enel, ma puramente quelli di far guadagnare degli speculatori sul mercato dell'energia, che manipolano il prezzo dell'energia che viene comprato e venduto sul mercato. Quindi attenzione al tema della finanza, che è un tema, secondo me, drammaticamente attuale e di cui purtroppo si parla pochissimo, perché non c'è competenza, ovvero i nostri legislatori non ci capiscono un'acca, e anche quando vogliono capirci qualcosa si fanno soverchiare dalle polemiche. Per esempio, la revisione della tassazione delle rendite finanziarie è un tema di grandissima importanza, perché, come dice Maurizio, ci vuole lo stato, la pubblica amministrazione che interviene, ma ci vogliono anche delle risorse e vanno indirizzate in modo diverso, per favorire una conversione dell'economia da dissipativa a conservativa, in cui non si fa crescere il pil, ma si fanno crescere i risparmi dei cittadini attraverso, ad esempio, l'utilizzo di tecnologie, come quelle che citava Maurizio, e ce ne sono diverse altre, che possono permettere di ridurre i consumi e quindi inevitabilmente determinano una riduzione, da quel punto di vista, del pil. L'Enel non vorrà mai farvi ridurre i consumi, perché gli abbassa il fatturato, come qualunque altro operatore dell'energia, diminuisce l'utile e gli analisti gli martellano in testa e soprattutto l'amministratore delegato dell'Enel, che prende un sacco di soldi con le *stock option* guadagna di meno, perché questa è la dinamica.

Sviluppare un mercato o modificare la domanda?

Chiuso con la parentesi finanziaria, che secondo me è molto importante, parlando del tema complessivo, ieri ho fatto un dibattito interessante con gli animatori di un *des*, un distretto di economia solidale a Varese. I distretti di economia solidale sono un elemento fondamentale per un'economia conservativa, per la decrescita, chiamiamola come vogliamo, però anche loro fanno fatica a liberarsi di una serie di slogan ideologici. Per esempio, loro dicono che il distretto di economia solidale deve sviluppare un mercato. No, non è vero, è proprio sbagliato dal punto di vista dell'obiettivo strategico. Devono modificare una domanda, in modo tale che la domanda trasformi l'offerta. È molto importante, è una piccola sottigliezza, ma bisogna spingere i cittadini a modificare le caratteristiche della loro domanda, perché la loro domanda si trasformi in un'offerta diversa. Per esempio: scelgano dei prodotti coltivati biologicamente, che sono vicini, di filiera corta, a chilometro zero, poi dopo ci possiamo mettere tutto l'elenco dei processi che sono importanti, ma per arrivare a privilegiare quei processi bisogna arrivare a modificare la domanda. Modificare le caratteristiche della domanda vuol dire spostare il Moloch del prezzo, non è un'operazione facile. Cioè fare in modo che la gente non pensi solo al prezzo di quel prodotto, ma pensi al valore al prezzo che quel prodotto comporta, cosa riconosce a chi gli sta offrendo quello che sta comprando. Io sto parlando ovviamente di beni di prima necessità, sono quelli che di solito aggregano i *des*, che sono spesso figli dei *gas*, i gruppi di acquisto solidale. Sono nati con l'idea di modificare le caratteristiche della domanda del tipo di prodotto che si va a cercare, della filiera che si va a costruire, del tipo di rapporto diverso che si vuole costruire con chi sta per offrirti qualcosa e questo è un passaggio molto importante. Se continuiamo a parlare di mercato non usciamo dalla dinamica, non dobbiamo costruire nuovi mercati, dobbiamo costruire delle regole diverse, di un'economia in cui non si va a cercare solo l'equilibrio tra la

domanda e l'offerta basata su un prezzo. Altrimenti non si riesce a uscire da questo ideologismo per cui alla fine l'elemento determinante nella scelta che io faccio, l'unico elemento, è quello del prezzo, che è quello che ci viene poi propugnato dalla pubblicità delle grandi catene di distribuzione.

Segnalo, perché a molti è sfuggito sicuramente, che la grande distribuzione non sta per niente in salute. Carrefour ha appena annunciato che vuole chiudere 11 ipermercati e 17 *cash and carry* in Italia, si perderanno circa 500 posti di lavoro. Che cosa significa questo? Quel modello su cosa si regge? Non funziona. È importante capire che cosa sta succedendo, perché quel modello non funziona e perché quel modello che alla fine è un modello per spremere i lavoratori e i cittadini, è un modello che non funziona e che può essere ripensato.

* Direttore di *Valori*.

DE
CRESCITA





| Il fantasma del lago

FABIO CANI

Un fantasma si aggira per il territorio: nonostante il nome che gli si attribuisce, come tutti i fantasmi che si rispettino sfugge alle definizioni. Lo chiamano (lo chiamiamo) "identità", qualche volta (abbastanza spesso) gli attribuiscono un secondo nome (o soprannome) "radici". Assume a volte forme truci, e allora viene agitato contro gli altri, i diversi (gli ospiti ignari dell'antica dimora infestata dai fantasmi, appunto), altre volte assume forme più bonarie, e allora è il vecchio fantasma che dà forma alla storia, alle tradizioni, alle leggende. Ma è sempre la stessa presenza inquietante, la stessa ombra foriera di sventura.

A ogni presentazione di libro, a ogni conferenza, a ogni intervento, prima o poi, se si parla di territorio, il fantasma appare: l'identità (meglio se "nostra") reclama un suo ruolo. Ma che cos'è l'identità? E poi: davvero il territorio ne ha una? Meglio ancora: può un territorio – come il nostro – avere un'identità?

Se si potesse cedere alla tentazione più immediata, verrebbe da dire: bene, facciamo la carta d'identità del territorio, così non se ne parla più...

Nome? Già: quale nome? Provincia di Como (o magari, "Prvincia de Comm" come maccheronicamente si è inventato qualche anno fa)? Ma Cantù fa fatica a riconoscersi in un capoluogo che tira a nord (nord-nord-ovest, per la precisione), mentre parte della provincia tira a sud... Allora forse il Lario, con una titolazione che in nome della *political correctness* resuscita una dizione aulica che ha il pregio di non citare né Como né Lecco, poli antitetici, per lunghi secoli separati in casa. Ma le gelosie e le antipatie tra laghée e cittadini sono ben note. Certo il lago – oggi – non è elemento in cui il territorio si riconosce. Recentemente (se si ragiona in termini storici) si è proposta la dizione "regio insubrica" che inventa un'unità ideale tra i territori di Como Varese e del Ticino, per altro discuti-

bile, e che comunque adotta un nome che dovrebbe far riferimento alla regione milanese...

Vabbé, lasciamo stare il nome, passiamo alla data di nascita. Quando è nata l'identità comasca (pardon: lariana)? Nella preistoria? Ma se non conosciamo nemmeno bene l'articolazione territoriale... Con l'arrivo dei romani (il *municipium* e i 28 *castella* del territorio)? Lasciamo perdere "Roma ladrona" che anche ai tempi dell'impero imperialista non scherzava... Nel Medioevo? Un'epoca in cui il territorio si divideva in fazioni e l'Isola era contro Como che era contro Torno che si allevava con... Con gli spagnoli, gli Asburgo, i Savoia? Pensiamoci bene, perché in ciascuna di queste epoche il territorio è stato diverso, e sempre differente da quello attuale.

Professione? In tempi di precarietà globalizzata, si viene a parlare di professione di un territorio? Ma per favore!... Il distretto tessile si è quasi dissolto (meglio: è stato smontato brano a brano), la struttura artigianale della Brianza comasca resiste, sì, ma solo nella misura in cui ha rinunciato a qualsiasi strategia complessiva, e si adatta a rispondere come può alle esigenze del momento.

Segni particolari? Non si vorrebbe cedere alla prima tentazione e rispondere: indifferenza. Che comunque è un po' poco per costruire un'identità, per quanto odiosa.

E dunque? Dunque, bisogna capire che la definizione di identità di un territorio è necessariamente collettiva, cioè procede per accumulo, e non per esclusione, per modificazioni successive, e non per certezze statiche. Fino a quando gli assessori, gli opinion makers, gli editorialisti, non saranno in grado di articolare i discorsi a partire da queste semplici considerazioni, proponiamo una moratoria: proponiamo cioè di abolire qualsiasi ricorso al parametro identitario per definire qualsivoglia prodotto culturale. Così, almeno, come nei racconti gotici dell'Ottocento, il fantasma del territorio potrà trovare un po' di pace.



Ho letto un libro (anzi due)

FABIO CANI

Poeti intorno al Lario. Il lago di Como nei versi dei grandi autori del Novecento, a cura di Pietro Berra, Provincia di Como, 2007, pp. 100

Un lago da favola. Guida per immagini e parole del lago di Como. Michela Formenti - Moreno Gentili - Andrea Vitali, a cura di Aimara Garlaschelli, Provincia di Lecco, 2006, pp. 248



I

R

B

I

L

Lntorno al lago, si sa, si sono sedimentate nel corso dei secoli molte percezioni che si sono tradotte in molte parole e molte immagini. A volte queste narrazioni sono servite a capire meglio alcuni aspetti del territorio – in alcuni casi addirittura hanno svelato insospettabili significati –, altre volte, viceversa, hanno fatto da schermo alla comprensione della realtà, o meglio delle tante realtà compresenti sul territorio, privilegiandone una, negandone un'altra, inventandone una terza palesemente insensata. È inutile negarlo: quando si pensa alla locuzione lago-di-Como inevitabilmente vengono in mente i versi “il più bel lago del mondo / l’ha scritto un poeta / è il lago di Como”...! Le percezioni e le narrazioni del lago – quindi – sono diverse e degne di essere indagate, conosciute, messe in serie per coglierne i diversi sensi e le diverse possibilità. Perciò è oltremodo interessante l’intelligente antologizzazione che Pietro Berra ha fatto dei poeti intorno al Lario: voci diversissime, per atteggiamento e per obiettivi, da Silvio Aman a Vito Trombetta (in ordine alfabetico, ovviamente). Si può forse discutere sul sottotitolo (non c’era nessun bisogno di invocare i “grandi” autori del Novecento, poiché l’interesse non risiede nella loro grandezza, quanto nella loro presenza e attenzione), ma il contenuto dell’agile volumetto testimonia con tutta evidenza l’ampiezza di audience che il Lario ha guadagnato, anche una volta esaurita l’onda lunga dell’*imagerie* romantica. Nel secolo appena concluso, il Lario non è solo melancolia e *spleen*, ma anche autostrada, frontiera, sassi, mattoni. Ce n’è abbastanza per ripensare – con cognizione di causa – ai vaniloqui sulle radici e sull’identità.

Se non bastassero le riflessioni storiche, per quanto recenti, ci si può rivolgere a narrazioni contemporanee (ma non bisogna mai dimenticare che anche le cose “antiche” sono state “nuove” per un momento). A costruire narrazioni contemporanee è evidentemente rivolto il volume collettivo di Aimara Garlaschelli, Michela Formenti, Moreno Gentili e Andrea Vitali. Contemporaneo è – per esempio – il programmatico coinvolgimento di mezzi diversi (fotografia, disegno, illustrazione, letteratura, informazione), così come contemporaneo è l’obiettivo di inventare un “tipo nuovo di guida che intrattiene informando, perché ogni viaggio nasce dall’incontro del cuore con la mente” (dico contemporaneo perché mi pare che l’insistenza di escogitare a ogni piè sospinto qualche nuova tipologia editoriale sia un tipico frutto del consumismo postmoderno). Allora: come “guida” (turistica) non mi sembra che il modello sia particolarmente riuscito (troppo approssimate le informazioni, per esempio, e troppo staccate dal resto del volume, per riuscire a coinvolgere un ipotetico pubblico di visitatori). In compenso, lo sforzo di mettere a fuoco una nuova immagine (nel senso più ampio del termine) del Lario mi sembra molto più apprezzabile: in particolare le fotografie di Moreno Gentili, nella loro programmatica diversità, comunicano singolarmente molti aspetti e molte emozioni del lago e, complessivamente, riescono a tracciare un ideale ritratto di un territorio che proprio della varietà ha fatto uno dei suoi elementi caratteristici. I due volumi, insieme, per quanto evidentemente autonomi, disegnano un interessante percorso di rappresentazione e consapevolezza.



Imprenditore

MARCO LORENZINI

Ricordi quella volta che mi dicesti che eravamo alla terza generazione di imprenditori? Mi ricordavi che i primi avevano creato l’industria, che i secondi l’avevano ingrandita e che i terzi, gli attuali capitani di industria, l’avevano trasformata in azienda commerciale o finanziaria. Che tristezza, mi dicevi. Ricordi con quale orgoglio richiamavi la mia attenzione sul senso alto dell’intrapresa che era in grado di nobilitare coscienze e trasformare in oro anche la merda? Ricordi quella volta all’Unione Industriali: tu salivi le scale con il presidente parlando di seta cinese e di tassa ecologica, io scendevo le scale dopo un noioso convegno. Mi fermasti e mi dicesti, ricordati che stasera ci vediamo per discutere di traffico. Ricordi quando giocavamo all’oratorio e tu mi dicevi, io da grande farò il mestiere di mio padre e io rispondevo, spero di non dover fare il mestiere del mio babbo. Quanti ricordi! Eppure adesso che ci penso, anche a sforzarmi, non ricordo tu mi abbia mai parlato di te e della tua vita. Di te ricordo l’imprenditore, non lo sguardo umano; le frasi altisonanti, non i dubbi. Poi ci siamo persi, tu con i tuoi problemi quotidiani tra investimenti, licenziamenti e pochi guadagni e io, a far fatica ad alzarmi al mattino. Perché già scegliere di alzarsi è fatica, fatica di vivere.

le mostre



GIRO DI MOSTRA

In questo scorcio di 2007 le mostre offrono un panorama variegato (e forse anche un po' disordinato). Piuttosto sottotono il capoluogo lariano dove, dopo il bel contributo al centenario della Badioli, mancano le "grandi" mostre. In compenso ci si può sbizzarrire con molta arte contemporanea, tra Como, Chiasso, Lugano e Inverigo. Il Canton Ticino, come al solito, fa la parte del leone, con le presenze istituzionali dei musei luganesi e delle molte gallerie: tra le proposte inconsuete l'espressionista astratto americano Richard Pousette-Dart e le opere "ecologiche" di Francine Mury. Se invece si vuole restare sul classico si può approfittare degli ultimi giorni di apertura della mostra su Camillo Procaccini, a Rancate, magari approfittando per allungare (di poco) il giro fino a Riva San Vitale: qui la chiesa di Santa Croce rappresenta uno dei punti più alti della stagione manierista lombarda, cui appunto collaborò il Procaccini.

In direzione inversa, la mostra più importante del territorio è sicuramente quella di Lissone, dedicata ai "dioscuri" dell'arte novecentesca italiana: Giorgio De Chirico e Alberto Savinio. Allestita con gusto e misura, nel piccolo, ma affascinante museo del centro brianteo, la mostra presenta un cospicuo gruppo di opere che delineano l'intera parabola dei due fratelli-artisti; pur su piani separati, si mettono così in evidenza convergenze e divergenze tra due personalità di spicco dell'arte contemporanea, e dietro i percorsi diversi si può anche cogliere il comune codice genetico, che – semplificando – può essere riconosciuto nell'uso del colore. Ognuno potrà esprimere le proprie preferenze per l'uno o per l'altro, per la rarefazione delle tele metafisiche di Giorgio o per l'affastellamento di quelle surrealiste di Alberto, ma certo non sarà difficile riconoscere la straordinarietà della presenza di due artisti di questo calibro nello stesso ambiente familiare.

Per finire, e per cambiare genere, merita una citazione l'esposizione dedicata alla caccia e all'uccellazione del Museo Etnografico dell'Alta Brianza che ormai da anni persegue un proprio disegno di studio, approfondimento e comunicazione delle tradizioni popolari del territorio, senza inutili accademismi ma anche senza semplificazioni nostalgiche, in modo da garantirne una vivace e vitale complessità.

Camillo Procaccini

Le sperimentazioni giovanili tra Emilia, Lombardia e Canton Ticino
Pinacoteca Cantonale Giovanni Züst, Rancate (Ti) - Via Canova 10

■ **Fino al 2 dicembre 2007**

Prima mostra monografica dedicata a Camillo Procaccini, l'esposizione presenta, grazie a una ricerca in gran parte innovativa, la prima attività dell'artista, concentrandosi sugli anni di sperimentazione formale tra l'inizio della carriera in Emilia e il successivo trasferimento in Lombardia.

Orari: giugno: da martedì a domenica 9-12, 14-17.
Chiuso lunedì.

Ingresso: intero: Frs. 8.-, euro 5.50; ridotto: Frs. 6.-, euro 4.-; gratuito per le scuole.

Per informazioni: tel. 0041.91.6464565; decs-pinacoteca.zuest@ti.ch; www.ti.ch/zuest

Francine Mury

Opere 2005-2007
Spazio Officina, Chiasso - Via Dante Alighieri 4

■ **Fino al 9 dicembre 2007**

La mostra conduce il visitatore in un percorso esplorativo attraverso uno dei temi più fortunati di tutti i tempi: il giardino, luogo di delizie che, nel corso dei secoli, ha ispirato filosofie e religioni e soddisfatto i capricci di principi, aristocratici e gente comune. Partendo da esperienze di viaggi, meditazioni e ricerche legate all'Oriente, lo sguardo di Mury insegue la varietà di ciò che la circonda, ne indaga la struttura, la genesi, l'insieme delle forme, i ritmi, i colori. Orari: da mercoledì a venerdì 15.30-19.30; sabato e domenica 10.30-12.30, 15.30-19.30. Chiuso lunedì e martedì.

Per informazioni: tel. 0041.91.6950914; cultura@chiasso.ch; www.chiasso.ch
Ingresso libero.



• Un'opera di Francine Mury in mostra a Chiasso.

L'uccellazione e la caccia nella tradizione dell'alta Brianza

Museo Etnografico dell'Alta Brianza, Galbiate - Loc. Campareso

■ **Fino al 10 dicembre 2007**

La mostra è il primo momento del progetto di realizzazione di una cellula museale decentrata del MEAB, sui temi dell'uccellazione e della caccia, che verrà ospitata nel prossimo anno in un casello del Roccolo di Costa Perla, proprietà del Parco Monte Barro. Nel corso della visita al museo si può assistere alla proiezione dei filmati realizzati con Romeo Riva, Agostino Cesana, Felice Anghileri da Giosuè Bolis e Massimo Pirovano. Orari: martedì, mercoledì e venerdì 9-12.30; sabato e domenica 9-12.30, 14-18. Chiuso lunedì e giovedì. Per informazioni: tel. 0341.240193.
Ingresso: euro 2.00, ridotto euro 1.00.

Alberto Biasi

La concezione dinamica
Milly Pozzi Arte
Contemporanea, Como -
Via Parini 18

■ **Fino al 12 dicembre 2007**

Pioniere dell'arte cinetica e dell'arte ottica in Italia, l'artista si è dedicato negli ultimi anni alla ricerca sui colori, creando studi cromatici con o senza strutture a rilievo. La mostra, curata da Luciano Caramel, presenta una selezione delle opere più recenti.

Orari: da martedì a sabato 15-19; la mattina su appuntamento. Chiuso domenica e lunedì.
Per informazioni: tel. 031.260999.
Ingresso libero.

Senza Titolo

Collettiva di artisti della galleria
Galleria Circolo Togunà, Inverigo (Co)
- Fraz. Villa Romanò, via C. Bianchi
2/a

■ Dal 24 novembre al 16 dicembre
2007

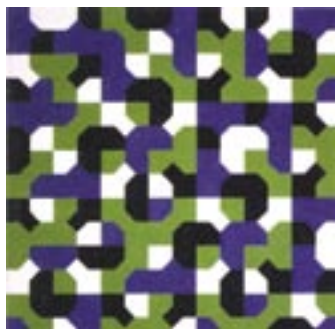
Riunione degli artisti che hanno
esposto nella galleria tra 1998 e 2006,
la mostra presenta opere di (in ordine
di apparizione) Emilio Alberti, Valerio
Gaeti, Felicita Bianchi Duyne, Lucia e
Geremia Renzi, Walter Francone, Paolo
Parente, Antonmia Pozzoli, Giuliano
Collina.

Orari: dal martedì al venerdì 16-19;
sabato e domenica 10-13, 16-19.

Chiuso lunedì.

Informazioni: 031.607223

Ingresso libero.



9.30-12.30, sabato e domenica 11-
13, 15-19.

Ingresso libero.

Per informazioni: tel. 031.713114;
www.clacsrl.it.

Richard Pousette-Dart

Galleria Gottardo, Lugano - Viale
Stefano Franscini 12

■ Fino al 22 dicembre 2007

Richard Pousette-Dart (1916-
1992) fu uno dei membri fondatori
della cosiddetta Scuola di New York
che annoverò tra le sue fila anche
Jackson Pollock, Mark Rothko e
Willem de Kooning. Influenzato
dalla cultura dei nativi americani e
dalle filosofie orientali, perseguì una
pittura in dinamico equilibrio tra
realtà e trascendenza.

Orari: martedì 14-17; da mercoledì a sabato 11-17.

Chiuso domenica e lunedì.

Ingresso libero.

Per informazioni: tel. 004191 808.1988; www.galleria-
gottardo.org.

Invisible Miracles

Careof - Fabbrica del Vapore - Neon>Fdv - Via Farini,
Milano

■ Dal 29 novembre al 20 dicembre 2007

Come tradizione, il corso superiore di arti visive
svoltosi a Como nel corso dell'estate per iniziativa della
Fondazione Ratti si chiude idealmente con l'esposizione
dei lavori elaborati dagli allievi con la cura del visiting
professor di turno, quest'anno l'artista americana Joan
Jonas. Da qualche anno l'esposizione si tiene a Milano,
quest'anno in più sedi decentrate.

Orari: da martedì a sabato 15-19. Chiuso domenica e
lunedì.

Per informazioni: tel. 031.233111; www.fondazioneratti.
org.

Ingresso libero.

Munari²

Clac, Cantù - via Borgognone, 12

■ Fino al 21 dicembre 2007

Nell'ambito del progetto "Munari tra scienza e arte"
organizzato in occasione del centenario della nascita di
Bruno Munari, la mostra presenta nello spazio espositivo
al primo piano del museo una selezione di opere d'arte,
oggetti di design, libri e grafica della Collezione Bruno
Munari che hanno come elemento comune la riflessione
sulla figura geometrica del quadrato utilizzata,
interpretata ed evocata da Munari in numerosissimi suoi
lavori.

Orari: da lunedì a giovedì 9.30-12.30, 14.00-18; venerdì

Alexej von Jawlensky

Il valore della linea

Museo Cantonale d'Arte, Lugano - Via Canova 10

■ Fino al 6 gennaio 2008

Alexej von Jawlensky (1864-1941) dedicò per tutto
l'arco della sua vita grande attenzione al disegno;
nell'esposizione vengono presentati e messi a confronto
con altri maestri del Novecento: Matisse, Hodler,
Lehmbruck, i nuclei centrati sui nudi, sulla danza e sui
volti.

Orari: martedì 14-17; da mercoledì a domenica 10-17.

Chiuso lunedì.

Ingresso: intero: Frs. 10.-, euro 7.-; ridotti: Frs. 7.-, euro
5.-.

Per informazioni: tel. 004191 910.4787.

Giorgio de Chirico - Alberto Savinio Colloquio

Museo d'arte contemporanea, Lissone - Viale Padania 6

■ Fino al 27 gennaio 2008

Pagina accanto

- L'ingresso della sede della Galleria Circolo Togunà, in uno storico edificio di Villa Romano di Inverigo.
- Bruno Munari, *Curve di Peano*, 1991, in mostra a Cantù.

In questa pagina

- Richard Pousette-Dart, *Autoritratto*, 1988, Estate of Richard Pousette-Dart, New York (© Richard Pousette-Dart By SIAE, 2007, in mostra alla Galleria Gottardo di Lugano).
- Alberto Savinio, *Le navire perdu*, 1928, in mostra a Lissone.
- Alexej von Jawlensky, *Mystischer Kopf (Kopf III Helene)* [*Testa mistica (testa III Helene)*], 1919, Collection of the Long Beach Museum of Art, Long Beach, California, in mostra al Museo Cantonale d'Arte di Lugano.

Dedicata alla coppia di fratelli più importante dell'arte del Novecento, la mostra allinea una sessantina di opere, per lo più sconosciute, in quanto provenienti da collezioni private, che documentano le loro diverse fasi creative. Di Giorgio de Chirico (1888-1978) particolarmente interessanti sono alcuni lavori della stagione metafisica, mentre di Alberto Savinio (1891-1952) si segnala *Le navire perdu*, piccolo dipinto surrealista.

Orari: martedì, mercoledì e venerdì 15-19; giovedì 15-23; sabato e domenica 10-12, 15-19. Chiuso lunedì.

Per informazioni: tel. 039.2145174; museo@comune.lissone.mi.it. Ingresso: euro 6.00, ridotto euro 3.00.

Le casse degli attrezzi di Jean Tinguely

Il Museo in erba, Bellinzona - Piazza Magoria 8

■ Fino al 10 febbraio 2008

Percorso e gioco interattivo per svelare alcuni segreti



delle "macchine inutili" del famoso artista svizzero, la mostra presenta in grandi casse di ferro alcune installazioni meccaniche - di cui vengono spiegati i principi - video, giochi di luce e suoni...

Tra l'altro, bambini e bambine possono costruire un'opera effimera, o travestirsi e sfilare al suono dei tamburini del carnevale di Basilea oppure osservare come una borsetta, ruotando velocemente, si trasforma in una macchia rossa.

Orari: da lunedì a venerdì 8.30-11.30, 13.30-16.30; sabato, domenica e vacanze scolastiche 14-17. Chiuso: Festivi e 24 e 31 dicembre.

Per informazioni e prenotazioni: tel. 0041 91 835.52.54; ilmuseoinerba@bluewin.ch; www.museoinerba.com

Collezioni in dialogo

Da Vincenzo Vela a Cuno Amiet Museo d'Arte Moderna, Lugano - Riva Caccia 5

■ Fino al 30 marzo 2008

L'esposizione, che coincide con il ritorno di una selezione di opere della Collezione Civica a Villa Malpensata, già sede del Museo di Belle Arti dal 1912 al 1933 prima del suo trasferimento a Villa Ciani, inaugura una nuova stagione del Museo d'Arte Moderna che sarà aperto al pubblico tutto l'anno ospitando anche l'allestimento della collezione permanente.

Il percorso espositivo propone uno spaccato di storia dell'arte dalla fine dell'Ottocento ai primi tre decenni del Novecento, attraverso una selezione di oltre cento opere della Collezione Civica con importanti apporti provenienti dal Museo Cantonale d'Arte di Lugano e dal Museo Villa dei Cedri di Bellinzona. Orari: da martedì a venerdì 10-12, 14-18; sabato e domenica 11-18.

Chiuso lunedì.

Ingresso: adulti: Frs. 11.-, euro 8.00; ridotto: Frs. 8.-, euro 6.00, Frs. 5.-, euro 4.00, Frs. 3.-, euro 2.00.

Per informazioni: tel. 0041.58.8666908; www.mdam.ch.



Piera Benzoni, Oreficeria Como • Via Adamo del Pero, 20 • Tel. 031/264481 • Fax 031/264016
Benzonibijoux Como • Via Adamo del Pero, 23 • Tel. 031/240112